ANNO 57 MATTINO — TORINO Giovedì 6 Settembre 1923 — MATTINO NUM. 212

ABBONAMENTI
		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	18 —
	Estero	» 100 —	61 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inchiesta internazionale e azione diretta italiana

Come la Conferenza degli Ambasciatori ha accettato la proposta greca
La Lega delle Nazioni non si è ancora pronunziata

Il proposito del Governo

Roma, 5, notte.

Come sapete, oggi la Conferenza degli Ambasciatori ha deciso di accogliere la nota greca. Ora, per farsi una esatta idea della situazione che è venuta a crearsi, ci sembra opportuno ricostruire i fatti. Come i lettori ricordano, dopo l'eccidio della nostra Missione in Epiro, Poincaré, nella sua qualità di presidente della Conferenza degli Ambasciatori, telegrafò al Governo greco stigmatizzando la strage e riservandosi di prendere le sanzioni del caso. L'Italia, intanto, giustamente ritenendosi offesa in modo diretto agiva per conto proprio. Dall'Inghilterra allora si sollevò la questione di competenza della Lega delle Nazioni, mentre a Parigi si propendeva per l'avocazione della vertenza alla Conferenza degli Ambasciatori con le ormai notissime argomentazioni. Sulla competenza della Lega delle Nazioni il capo del Governo italiano si è pronunciato in senso nettamente negativo ed è giunto a minacciare l'uscita dell'Italia dalla Lega stessa qualora questa proclamasse la sua competenza. In secondo luogo, sebbene l'informazione non sia concreta ma tendenziale, da Londra si è annunciato che il Governo inglese accederebbe al punto di vista francese rinunciando cioè all'intervento della Lega per rimettere la soluzione della vertenza alla Conferenza degli ambasciatori. In terzo luogo il Consiglio della Società delle Nazioni ha rinviato oggi ogni decisione. Questo rinvio si deve probabilmente al fatto che la Conferenza degli Ambasciatori ha comunicato alla Società delle Nazioni di aver accolto la nota greca contenente la proposta del Governo del signor Gonatas.

A parte il fatto che una avocazione della vertenza da parte della Lega delle Nazioni si possa escludere, date le recise dichiarazioni dell'on. Mussolini e le argomentazioni giuridiche addotte in senso contrario, non è inverosimile supporre che la Lega delle Nazioni lascierà alla Conferenza degli Ambasciatori la soluzione della vertenza. Di fatto, in linea strettamente teorica e giuridica, possono evidentemente sussistere una azione della Lega delle Nazioni e una della Conferenza degli Ambasciatori. La Lega delle Nazioni potrebbe infatti agire come ente rappresentativo degli Stati, mentre la Conferenza degli Ambasciatori agirebbe come rappresentante dell'Intesa e come suprema autorità esecutiva da cui dipende la missione internazionale in Epiro. Tuttavia, in linea pratica, ci sembra verosimile che l'una azione escluda l'altra. Perciò, data l'odierna dichiarazione della Conferenza degli Ambasciatori, è probabile un ritiro dalla discussione della Lega delle Nazioni.

E' interessante ora vedere come si intende a Roma l'azione della Conferenza degli Ambasciatori. Non era certamente impreveduto il fatto e già si era fissato nei commenti dei giornali ufficiosi l'atteggiamento italiano corrispondente, a quanto risulterebbe, alle intenzioni dell'on. Mussolini. L'azione della Conferenza degli Ambasciatori è sempre stata considerata come legittima ma non come esclusiva o unica. Si ammette cioè l'azione della Conferenza degli ambasciatori ma parallela a quella italiana. Ecco infatti i commenti di qualche giornale romano, commenti perfettamente unissoni.

L'Epoca scrive:

« Quando alla conferenza degli ambasciatori l'Italia non le nega il diritto di intervento visto che i nostri poveri morti erano grande parte di una Commissione internazionale alle dipendenze della Conferenza degli ambasciatori, ma resta inteso che questo può essere un intervento collaterale a quello diretto italiano che deve procurarci le soddisfazioni richieste pens[illegible] possesso di Corfù ».

E il Giornale d'Italia ribadisce:

« Siamo sicuri che a Parigi, non meno che a Ginevra, il nostro Governo tutelerà fermamente il prestigio e gli interessi dell'Italia. Infatti la Conferenza degli ambasciatori può bensì occuparsi del massacro di una Commissione di suoi delegati e l'Italia non impedisce che lo faccia, ma la nostra partita con la Grecia rimarrà in ogni caso di nostra diretta e assoluta competenza. L'Italia non può spogliarsi a favore di chicchessia del proprio diritto e del proprio dovere di difendere direttamente il proprio onore, il proprio prestigio ed il proprio interesse ».

L'Idea Nazionale scrive:

« E' inteso che la Conferenza degli ambasciatori procurerebbe di far dare con mezzi propri dalla Grecia ampie soddisfazioni alle potenze gravemente offese nella persona fisica dei nostri ufficiali che rappresentavano, ma lascierebbe all'Italia ampia intatta e irrevocabile libertà di condurre fino in fondo la propria azione autonoma nazionale per obbligare i protettori degli assassini a cedere ».

"Attendiamo le decisioni di Ginevra,, dice l'on. Mussolini

Roma, 5, notte.

Questa mattina, alle dieci, si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. In principio di seduta il presidente ha fatto questa breve dichiarazione intorno agli ultimi avvenimenti di politica estera:

« *La situazione all'estero non presenta grandi novità nelle ultime 24 ore. Le mie dichiarazioni di ieri hanno suscitato, come era prevedibile, commenti in Inghilterra e negli ambienti ginevrini. Esse avevano lo scopo di richiamare a seria meditazione della questione certi elementi stranieri, i quali avevano accettato il cambiamento di carte, che la Grecia ha tentato di perpetrare. Attendiamo con ferma tranquillità e coscienza sicura dei nostri diritti le decisioni che prenderà il Consiglio della Lega delle Nazioni* ».

La battaglia diplomatica

Sul colloquio di ieri sera tra l'on. Mussolini e il primo consigliere dell'Ambasciata inglese (essendo l'ambasciatore assente da Roma) si mantiene tuttora il massimo riserbo. Solo si sa che il colloquio durò un'ora.

Intanto, l'intervento della Lega delle Nazioni, dopo le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Mussolini, si può considerare tramontato, e Londra tenta di piegare su una seconda linea di difesa sull'intervento della Conferenza degli ambasciatori. A questo proposito il *Giornale d'Italia*, compiacendosi che colla rinunzia dell'Inghilterra al ricorso alla Lega delle Nazioni si sia vinta la prima battaglia diplomatica, scrive:

« Adesso bisogna battersi per impedire che la Conferenza degli ambasciatori, organo dell'Intesa, diminuisca le giuste esigenze dell'Italia. La Conferenza degli ambasciatori siede a Parigi e rappresenta gli Alleati, cioè l'Intesa. Essa è presieduta da Poincaré e noi vi siamo rappresentati dall'ambasciatore barone Avezzana. La Conferenza degli ambasciatori ha qualche diritto di occuparsi della cosa perchè gli ufficiali italiani massacrati in Epiro erano investiti di una missione interalleata. Ma l'Italia ha già detto che non può rinunziare ad un suo diritto naturale di restaurare il proprio prestigio e di vendicare i propri morti; sicchè la Conferenza degli ambasciatori, se vuol fare opera utile non ha che da premere sulla Grecia perchè si sottometta alle richieste dell'Italia. Ogni manovra tendente a soffocare nella bambagia diplomatica la nostra azione per la difesa dell'onore e del prestigio della nazione sarebbe respinta dal nostro Governo innanzi alla Conferenza degli ambasciatori, non meno che innanzi alla Società delle Nazioni. La Grecia non si sottrarrà ai suoi doveri se noi rimarremo ottimamente a Corfù ».

E' pertanto bene affermare ancora una volta che l'Italia è, in questa circostanza che investe il prestigio internazionale, interamente col Governo. Basta leggere che cosa scrive nel suo odierno editoriale il *Popolo*:

« Purtroppo qui fra noi si ciancia da mane a sera di nazione, di antinazione, d'Italia, di anti-Italia, e ci si combatte disperatamente. Ma non si fidino troppo gli spettatori dal-l'el di là dei confini: fra la profonda amarezza delle risse faziose in cui da molti mesi gli italiani vanno sciupando tempo ed energie preziosissime, dobbiamo alla politica parassitaria del signor Gonatas la inestimabile gioia di sentire oggi l'Italia unificata in un solo sentimento di difesa del proprio prestigio. Qui, oggi, non esistono passioni: mai come in questo momento il capo del Governo italiano ha potuto sentirsi interprete di tutto il popolo. Così il tentativo greco di giocare sui contrasti delle passioni e degli interessi è fallito nella maniera più pietosa ».

Protesta albanese contro la Grecia

Il Governo albanese telegrafa da Tirana all'*Agenzia Stefani*:

« *La risposta greca alla Conferenza degli ambasciatori, ledente l'onore della nazione albanese, aumenta l'indignazione contro la barbarie greca. Il Governo ha preso le debite misure diplomatiche protestando energicamente perchè la calunniosa insinuazione contro il popolo nostro è smentita anche dal fatto incontrovertibile che in tutta l'Albania meridionale non esiste una sola banda* ».

In tutti i centri del territorio albanese ieri sono state tenute solenni cerimonie funebri con l'intervento delle autorità e del popolo in onore delle vittime italiane barbaramente assassinate. A Tirana, in rappresentanza del Governo, sono intervenuti il ministro della Guerra ed il ministro delle Finanze. A Durazzo la popolazione si è recata in corteo numerosissimo sotto la R. Legazione.

Alla Lega delle Nazioni
La dichiarazione di Salandra - Ancora un rinvio

Ginevra, 5 sera.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni si è occupato nella sua seduta di stamane della vertenza italo-greca, ma nessuna decisione è stata presa in merito e si è avuto un nuovo rinvio, almeno fino a domani, in seguito al reciso atteggiamento del nostro delegato, on. Salandra, che si è rifiutato di accogliere la mediazione della Lega delle Nazioni.

Appena aperta la seduta, l'on. Salandra ha tenuto a mettere bene in rilievo che solamente l'Italia si trova nella condizione di parte lesa, e che essa ritiene sola competente la Conferenza degli Ambasciatori a giudicare della questione. « Il Consiglio della Lega delle Nazioni — dichiara l'on. Salandra — deve essere persuaso che la vertenza in questione è di giuridica competenza della Conferenza degli Ambasciatori e non della Lega ».

Politis, delegato greco, che si mostra oggi molto più arrendevole dei giorni scorsi, anche perchè comincia a comprendere che molte speranze riposte nel consesso ginevrino svaniscono a poco a poco, dichiara che nel suo primo stadio la questione italo-greca poteva appartenere alla Conferenza degli Ambasciatori, ma che, oggi, come stanno le cose, la Conferenza degli Ambasciatori non è più competente. Il patto della Lega delle Nazioni è stato firmato sia dall'Italia che dalla Grecia, e l'occupazione di una parte del territorio di una delle nazioni appartenenti alla Lega delle Nazioni urta contro gli articoli 12 e 15 del patto della Lega stessa. Ora spetta al Consiglio della Lega decidere se debba o no intervenire. « Però — sottolinea il Politis, ripetendo la frase contenuta nell'intervista che vi segnalavo ieri — l'accettazione della tesi italiana sarebbe la morte della Lega delle Nazioni ».

Il presidente Ishii propone il rinvio della discussione ad altra seduta.

Sir Robert Cecil manifesta però la speranza che la data da fissare per la prossima seduta sia brevissima. Nel frattempo i diversi delegati si occupino dello studio degli articoli 10, 12 e 15. Egli tiene, tanto perchè i convenuti ne abbiano esatta conoscenza, il testo di tali articoli; ne viene data lettura in francese ed in inglese, per mezzo dell'interprete Parodi. Dopo la lettura di tali articoli, lord Cecil, il quale è deciso a sostenere a spada tratta e a qualunque costo l'intervento della Lega, fa rilevare che il contenuto di tali articoli rappresenta la garanzia del mantenimento della sicurezza e della tranquillità nell'Europa. Egli raccomanda ancora una volta che la prossima riunione avvenga entro il più breve tempo possibile, e non più tardi di domani.

Il presidente Ishii dà assicurazioni in proposito. Il Consiglio della Lega continua i suoi lavori ordinari. La seduta è poi rinviata a domani.

A. M.

La Conferenza degli Ambasciatori

Parigi, 5, sera.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita stamani dalle 11 alle 12,45, al Quai d'Orsay, sotto la presidenza di Cambon ambasciatore di Francia. Erano presenti lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra, il barone Romano Avezzana, un membro dell'ambasciata del Giappone a Parigi, che sostituisce il visconte Ishii, attualmente a Ginevra, il sig. Whitehouse, incaricato d'affari degli Stati Uniti, osservatore americano, il sig. Laroche, direttore aggiunto degli affari politici, ecc.

Alla fine della seduta — durata un'ora e tre quarti — è stato pubblicato il seguente comunicato:

« **La Conferenza degli ambasciatori ha esaminato la risposta della Grecia alla propria Nota, relativa all'assassinio del Presidente della Commissione interalleata di delimitazione greco-albanese, e degli altri membri della Commissione militare italiana nella regione di Janina. Essa ha preso atto in ispecie del fatto che la Grecia dichiara di accettare, se la sua responsabilità sarà dimostrata, tutte le riparazioni che la Conferenza riconoscerà giuste, e del fatto che il Governo ellenico propone la formazione di una Commissione di inchiesta, incaricata di sollecitare la ricerca dei colpevoli, composta dai delegati delle tre Potenze rappresentate nella Commissione di delimitazione.**

« **La Conferenza degli ambasciatori, dopo aver constatato che è un principio di diritto internazionale che gli Stati sono responsabili dei delitti e degli attentati politici commessi sul proprio territorio, ha messo immediatamente allo studio le modalità dell'inchiesta** ».

La prossima riunione della Conferenza avrà luogo non più tardi di venerdì mattina. Il testo della deliberazione sopra riferita è stato subito comunicato alla segreteria generale della Società delle Nazioni.

I membri della Conferenza interrogati all'uscita della riunione, si sono rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione ed hanno detto di non aver nulla da aggiungere al comunicato ufficiale. Un solo particolare è stato messo in rilievo nella risposta del Governo greco, che è stato oggetto della discussione della Conferenza, e cioè che nel testo esaminato non vi è fatto cenno della questione di introdurre rappresentanti dei paesi neutri nella Commissione d'inchiesta proposta per ricercare i colpevoli dell'attentato. Sembra che la Conferenza, pur ammettendo il principio proposto dal Governo ellenico di costituire questa Commissione, non abbia potuto prendere oggi stesso alcuna decisione, in seguito al desiderio espresso da parecchi delegati di domandare istruzioni complementari ai propri Governi.

(Stefani).

Tra Parigi e Ginevra
Ancora buio - L'inchiesta e i neutrali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

La seduta della Conferenza degli ambasciatori, come vi annunziai iersera, ha avuto luogo stamane alle ore 11 al Quai d'Orsay. Essa è durata circa due ore ed ha approdato, secondo quanto si annunzia ufficialmente, a due risultati essenziali, cioè: 1.o) una rievocazione generica di principio, cioè la responsabilità assoluta ed indiscutibile dei Governi per i delitti e gli attentati politici che vengono commessi nei loro territori; 2.o) un'ordinanza di inchiesta da esperirsi nel più breve termine possibile, onde accertare in quale grado il Governo ellenico deve rispondere dell'eccidio della missione italiana e quindi in quale grado gli spetti di riparare.

Come si vede dal comunicato ufficiale, pigliando in mano la questione quasi astrazione fatta della nazionalità delle vittime e considerando unicamente l'assassinio di un presidente di una Commissione interalleata di delimitazione di confine, la Conferenza si è facilitato il compito. Senonchè, tale impostazione di procedura, sufficiente per risolvere il caso per l'offesa fatta al blocco interalleato nel suo complesso, gira intorno al caso delle offese fatte all'Italia e quindi lascia interamente fuori la questione delle riparazioni chieste da quest'ultima e che sono precisamente quelle contro cui invoca aiuto la Grecia.

La Conferenza ha deciso l'inchiesta. E sta bene. Ma sin da questo momento siamo autorizzati a ritenere trattarsi di un'inchiesta dalla quale dipenderanno le riparazioni che la Grecia dovrà fornire al blocco interalleato e non quelle che dovrà fornire all'Italia. Dell'Italia e dell'azione intrapresa da questa, la decisione odierna della Conferenza degli ambasciatori non si occupa minimamente. Dobbiamo ritenere che essa abbia riconosciuta la propria incompetenza ad occuparsene? Non sarebbe forse eccessivo supporlo. In tale caso, non dovrebbe recarci sorpresa se la decisione odierna restasse senza influenza sul consesso ginevrino e se la Lega delle Nazioni insistesse nel tentativo di essere sola arbitra del conflitto, in quanto conflitto internazionale e non oltraggio subito da un organismo politico anglo-franco-italiano. Ma, dato di rimando il rifiuto dell'Italia ad aderire alle eventuali decisioni della Lega delle Nazioni, è pienamente spiegabile l'impressione dominante di stamane nei circoli parigini che non si sia ancora trovato il bandolo della matassa.

Intanto, la stessa inchiesta ordinata dalla Conferenza degli Ambasciatori non sarà tutta rose, in quanto essa si fonda, almeno nella forma, sul testo della nota greca di domenica scorsa, dove si accettava il principio della Conferenza interalleata. Ora, da domenica il pensiero del Governo ellenico può avere subito delle evoluzioni su questo punto, se consideriamo che ieri a Ginevra Politis chiedeva un'inchiesta presieduta da neutrali. Stamane, dal canto suo, lord Cecil proponeva una Commissione d'inchiesta che comprendesse dei neutrali. Le idee relative alla procedura, come vedete, vanno diversificandosi da Parigi a Ginevra, ed anche questo potrebbe essere un pretesto per sostenere la necessità di un procedimento duplice.

Il *Temps* stasera si mostra malcontento dell'andamento delle cose e, parlando appunto dell'inchiesta, scrive:

« Se esiste in un paese qualsiasi uno specialista particolarmente indicato a fare delle ricerche in Epiro od in Albania, nulla vieta ai commissari interalleati di associarselo. Ma se l'appello ai neutrali dovesse essere un appello ad influenze politiche piuttosto che a competenze individuali, se l'intromissione dei neutrali dovesse servire, non a rendere più esatta la bilancia della giustizia, ma ad aggiungere un peso sopra uno dei piatti di essa, in tale caso meglio sarebbe rimanere tra alleati ».

La questione sta oggi in questi termini e sino a venerdì prossimo pare che non vi saranno altre sedute della Conferenza. Della decisione odierna è stata intanto data comunicazione immediata alla Lega delle Nazioni.

O. P.

Il Governo albanese chiude la frontiera dalla parte di Grecia

Bari, 5, notte.

In seguito alla tensione dei rapporti italo-greci, il Governo albanese ha ordinato alla mezzanotte scorsa la chiusura della frontiera greca, esercitando rigorosa sorveglianza ed inviando colà delle truppe.

Notizia falsa

Roma, 5, notte.

Alcuni giornali esteri pubblicano che un [illegible] italiano avrebbe colpito un piroscafo greco nel golfo di Vumenitza. La notizia è destituita di fondamento. (Stefani)

L'immensa strage

200.000 case distrutte a Tokio - Il numero delle vittime non ancora precisato: in America si parla di 700.000 morti - Nessuna notizia dell'ambasciatore De Martino: schiacciato dalle macerie - Gli ambasciatori francese e inglese in salvo - Il Governo giapponese a consiglio su un prato

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 5, notte.

Il Giappone non ha ancora ripreso fluentemente la parola. Le ultime 24 ore non possono dunque avergli recato molto sollievo. Il notiziario diretto, che si basa sopra Osaka, mentre la capitale e Yokohama sembrano restare tagliate fuori come prima, si mantiene vago salturario ed estremamente laconico. Fa pensare ad una successione di singulti, benchè non sia affatto di carattere piagnucoloso, ma enumeri fatti frammentari con una obbiettività quasi meccanica. Masse di materiale continuano a giungere invece per il tramite dell'America e della Cina. Il giornalismo di San Francisco e quello di Pechino sono senza dubbio intraprendentissimi, ma in questa nostra cronaca di una tragedia che deve accorare tutta l'umanità, seguiteremo a prescindere dai referti evidentemente fantastici attenendoci invece ai fatti verosimili.

Le notizie sulle perdite di vite umane si mantengono molto vaghe e contraddittorie. Un referto americano di stasera fa salire fino a 700 mila la cifra dei morti e dei feriti tra Tokio e Yokohama, ma è chiaro che si tratta di calcoli congetturali, talchè giova attendere le statistiche ufficiali che il Governo giapponese pubblicherà non appena avrà avuto modo di fare indagini positive.

I primi messaggi

Soltanto oggi il Foreign Office ha ricevuto il primo cablogramma dal Giappone. Esso viene dal Consolato inglese di Kobe e dice che migliaia di rifugiati stranieri stanno arrivando colà. « Non sono ancora disponibili particolari del disastro — *prosegue questa breve comunicazione* — Tokio e Yokohama sono praticamente distrutte con gran perdita di vite. Le comunicazioni non sono state ancora ristabilite con l'Ambasciata britannica, ma si riferisce che l'edificio della nostra Ambasciata a Tokio e quello del consolato a Yokohama sono bruciati ».

Come ricordate, fino a ieri sera si riteneva che, unica fra le ambasciate a Tokio, quella britannica fosse rimasta in piedi. E' possibile che ciò sia avvenuto, ma l'odierno cablogramma da Kobe induce a credere che, risparmiata dal terremoto, anche quell'ambasciata abbia finito per cadere in preda alle fiamme. Sembra purtroppo indubitato che l'Ambasciata d'Italia sia crollata. Da fonte giapponese si riferisce che il nostro ambasciatore De Martino sarebbe rimasto schiacciato sotto le macerie. La sorte del personale dell'ambasciata s'ignora del tutto. D'altra parte non bisogna abbandonare la speranza che ulteriori notizie smentiscano la morte del nostro ambasciatore e dei suoi coadiuvatori.

La verità è che la maggior parte dei particolari sull'immensa catastrofe rimane incerta; occorre attendere informazioni chiare e autentiche accettando per ora con riserva i racconti dettagliati in circolazione. Fra l'altro, pare che, ad onta del maremoto, una porzione del naviglio giapponese e straniero, che faceva scalo nei porti terremotati, abbia potuto non solo salvarsi, ma servire di rifugio ad una parte dei fuggiaschi. Al tempo stesso un telegramma afferma che, ad esempio, varie navi da guerra giapponesi nelle acque arsenalizie di Kamakura sono state colate a picco dalla violenza delle onde gigantesche che devastarono l'intero litorale.

L'Ambasciata giapponese a Londra, fino a ieri sera, mancava di notizie dal proprio Governo, ma oggi essa ha ricevuto dal ministro nipponico a Pechino un cablogramma in cui annuncia che, ogni mezzo di comunicazione con Tokio essendo interrotto, il governatore della provincia di Osaka ha diramato il primo messaggio ufficiale nei termini seguenti:

« **I più gravi danni a Tokio si sono verificati in sei quartieri. Soltanto i quartieri di Yostsuga, di Shiba e di Nyhigome rimangono intatti insieme con una porzione di quello di Koishigawa. Quanto agli edifici governativi, il ministero degli Interni,**

quello dell'Istruzione, quello delle Ferrovie, nonchè il Quartier generale della polizia metropolitana e l'arsenale, sono stati distrutti dall'incendio. Sono pure caduti nelle fiamme il palazzo di Kamanawa, il Teatro Imperiale, il Teatro Juraku ed altri grandi edifici. Il numero delle abitazioni bruciate si calcola a 200 mila e le perdite umane a 150 mila. Un grande incendio scoppiò a Yokohama e fu seguito dalle ondate del maremoto. Quasi tutta la città è rimasta devastata. Le vittime si calcolano ad oltre 100 mila. Tanto Tokio quanto Yokohama si trovano in urgentissimo bisogno di acqua e di alimenti, che vengono ora inviati da varie regioni che il terremoto non ha colpito. L'imperatore, l'imperatrice, insieme al principe reggente, sono salvi. Lo stato di assedio venne proclamato a Tokio ed a Yokohama, dove sono state prese rigorose precauzioni per il mantenimento dell'ordine ».

Un successivo cablogramma di Agenzia, datato da Nagashaky, conferma la strage completa delle sedi diplomatiche europee a Tokio. Si annuncia che l'Ambasciata di America e di Francia, le Legazioni di Cina e di Olanda, sono incenerite; che l'ambasciata d'Italia, le Delegazioni di Polonia, Svezia, Ceco-Slovacchia sono distrutte. Il dispaccio soggiunge che, invece, l'Ambasciata britannica sarebbe salva.

Generosità britannica

Le sottoscrizioni aperte in Inghilterra per i terremotati si coprono rapidamente di larghe offerte. Il trust giornalistico di Lord Rothermere ha fatto una oblazione di cinquemila sterline. Numerose sono quelle intorno alle mille sterline. Tutti i giornali recano articoli di fondo pieni di affezione per i giapponesi. Si prevede che il popolo nipponico si concentrerà nell'opera ricostruttrice, e forse il grande paese rimarrà fuori di azione per un termine minore di quanto si prevedeva a tutta prima. Grandi ditte commerciali britanniche in rapporto con ditte giapponesi, i cui uffici e stabilimenti sono in frantumi, mettono a disposizione di esse larghi crediti spontanei. Una ditta inglese del nord ha informato il rappresentante di una ditta nipponica, sua cliente, che egli può fare ordinazioni immediate di materiali per una somma di centomila sterline da pagarsi in futuro quando gli stabilimenti di Tokio saranno risorti.

Il Governo giapponese, da parte sua, secondo molte indicazioni, sta rimettendosi in moto con tutta l'energia richiesta dalle circostanze. Per fortuna, sembra che nessuno dei principali ministri sia perito nel terremoto. Certo, il presidente del Consiglio è incolume. Egli ha potuto cavarsela con una semplice lussazione alla spalla. La prima riunione del Gabinetto, dopo il terremoto, è stata tenuta all'aperto, in un prato nelle vicinanze di Tokio.

M. P.

L'ambasciatore francese è salvo
Tre membri della famiglia imperiale periti

Parigi, 5, notte.

Il ministero degli Esteri ha ricevuto un telegramma del console francese a Kobe, città situata a 400 Km. da Tokio, in cui si riferisce che l'ambasciatore di Francia, Paolo Claudel, si trova sul piroscafo francese *André Lebon*.

L'Ambasciata del Giappone non ha ancora ricevuto nessun dispaccio ufficiale da Tokio; ma i membri della famiglia imperiale, che si trovano a Parigi, hanno ricevuto ieri un dispaccio, datato 3 settembre, dal ministero della Casa imperiale, secondo cui l'imperatore e l'imperatrice sono sani e salvi a Nikko. Il principe reggente, che è rimasto a Tokio, è anche egli sano e salvo. Si ha da deplorare la morte di tre membri della famiglia imperiale, che si trovavano in villeggiatura nei dintorni di Tokio, e sono: il secondo figlio del principe Higashi Kuni, la principessa Takashima e la quarta figlia del principe Kan In. Il palazzo imperiale è danneggiato, ma non è stato incendiato. I quartieri degli affari, a Tokio, sono stati completamente distrutti.

(Stefani).

La colonia italiana sarebbe salva
ma l'ambasciatore De Martino è ritenuto morto

ROMA, 5, notte.

Il console di Francia a Kobe, incaricato della protezione degli interessi italiani, telegrafa in data 4 corrente al R. Ministero degli affari esteri:

« **Secondo il consigliere dell'Ambasciata di Francia a Tokio, che s'è recato a Kobe, tutta la colonia italiana in Giappone è salva, ma disgraziatamente l'ambasciatore d'Italia, nobile Giacomo De Martino, sarebbe perito nel cataclisma. L'Ambasciata italiana a Tokio ed il Consolato italiano a Yokohama sarebbero distrutti, ma il console e il rimanente personale dell'ambasciata sarebbero salvi** ».

Il Governo ha messo immediatamente a disposizione del R. Console di Yokohama tutte le somme necessarie per soccorrere i connazionali. (Ag. Stefani).

La rovina di Tokio descritta da un giornalista giapponese
La miracolosa salvezza dei Sovrani

(Servizio speciale della « Stampa »)

PARIGI, 5, mattino.

Ecco la prima narrazione del cataclisma giapponese che sia stata pubblicata da un giornale giapponese, il « Mainichi », il cui corrispondente si trovava a Tokio al momento della prima scossa.

« *La prima scossa, è avvenuta sabato, pochi minuti prima di mezzogiorno. Essa fu abbastanza violenta, ma non paragonabile a quelle che la seguirono. Il centro del terremoto era in mare, presso l'isola di Oshima, ad una cinquantina di miglia a sud-ovest di Tokio. Dopo una diecina di scosse il terremoto sembrò calmarsi, ma per riprendere più tardi con violenza inaudita. Le case crollavano come castelli di carta e gli immensi grattacieli, costruiti in questi ultimi anni secondo la moda americana, non formavano dopo qualche minuto che un mucchio di rovine dalle quali si innalzavano le grida strazianti dei feriti. Era impossibile prendere una decisione qualsiasi. I disgraziati non sapevano in quale direzione fuggire e il panico divenne presto spaventoso. Il palazzo imperiale subì gravi danni; delle sedi delle innumerevoli Compagnie, che per la maggior parte avevano fatto costruire i loro immobili secondo i metodi moderni, non rimanevano più che avanzi fumanti. Il Principe reggente, che al momento della catastrofe si trovava nel palazzo imperiale, si diede alla fuga; poi tornò a Tokio per rientrare nel suo palazzo, ma l'incendio gli impedì di avvicinarsi e dovette nuovamente abbandonare la capitale.*

Tra i mucchi di cadaveri

« *Scene orribili avvenivano nei grandi stabilimenti governativi; centinaia di operai e di operaie erano sepolti sotto gli avanzi degli edifici, che crollavano dopo essere incendiati. A Fuji, cinquecento ragazze morirono così, nel modo più orribile. Non dimenticherò mai l'ultimo colpo d'occhio che ho gettato su Tokio. Era sabato, verso le 3 del pomeriggio: migliaia di persone cercavano invano di trovare un rifugio: altri, fra mucchi di cadaveri, tentavano di conoscere un parente, un amico, indi cadevano a terra a loro volta estenuati. Le fiamme li sottrassero poi alla mia vista. Nelle strade erano ammucchiati cadaveri con le mani rattrappite e il volto tumefatto.*

« *La mancanza di informazioni ufficiali fu causa dei più inverosimili equivoci. Fra l'altro era corsa voce che il primo ministro fosse stato assassinato dai coreani. Invece si trattava di un incidente avvenuto poco tempo prima del disastro. Mentre il conte Yamamoto si trovava nel Club Navale di Tokio era stato aggredito da alcuni sconosciuti; ma gli aggressori furono subito ridotti all'impotenza dagli amici del conte. Invece il primo ministro rimase ferito alla spalla dal crollo del soffitto della sala del Club Navale, ove stava procedendo alla formazione del suo gabinetto, quando avvenne la catastrofe.*

« *L'imperatore e l'imperatrice sfuggirono alla morte per miracolo. La coppia imperiale si trovava alla villa di Nikko quando fu sentita la prima scossa. Aveva appena oltrepassato il cancello principale quando l'edificio crollò. Il sovrintendente*

Nella Casa imperiale riferisce le sue peripezie quando si recò a Tokio per fare ricerca del Principe reggente. Egli fece la strada a piedi e le scene orribili, di cui fu testimone, lo fecero parecchie volte esitare a continuare la strada. A numerose riprese egli dovette scavalcare mucchi di cadaveri, ma data l'importanza della sua missione fu costretto a continuare il suo cammino, senza avere il tempo di fermarsi per recare aiuto ai disgraziati che lo supplicavano.

Gli edifici distrutti

« Una terribile tragedia si è svolta presso la stazione della ferrovia ad Uyero, nel pomeriggio di sabato, dove parecchie migliaia di rifugiati avevano cercato invano di ripararsi nell'edificio già gremito. Essi si recarono allora nel parco di Uyero, quando ad un tratto l'esplosione di una conduttura del gas costrinse la folla ad allontanarsi. Il panico che ne seguì fu terribile, specialmente quando il fuoco si propagò alla stazione. I profughi cercavano con tutti i mezzi di poter fuggire per non rimanere vittima delle fiamme. Uomini, donne e bambini caddero a terra, formando delle vere montagne umane, che la folla calpestava per porsi in salvo, mentre grida strazianti si alzavano da ogni parte.

« Fra gli edifici distrutti a Tokio dall'incendio ho notato la Banca Nazionale, il Museo imperiale, l'Università Meiji, la Scuola di preparazione militare, una parte del Ministero della guerra, l'Ambasciata di Francia, l'Ambasciata d'Italia, i teatri Jeroku e Kaduki, il tempio di Kamon, le residenze dei principi Highashi e Fushimi. La maggior parte di questi edifizi era situata nel cuore della metropoli, nel quartiere Kojumachi. Il terremoto ha distrutto tutte le stazioni ad eccezione di quella centrale. Esso ha rispettato il palazzo delle poste, ma tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono tagliate. Il viale Ginza (che è per Tokio la via di Rivoli di Parigi e Piccadilly a Londra) non è più che un mucchio di rovine fumanti. Fra i quartieri della capitale distrutti si trova in modo particolare quello di Kanda, situato a nord-est della città, e che è una specie di Quartiere Latino. Là infatti hanno sede le Università e le scuole. Il quartiere Nihubashi, situato all'est, che i giapponesi considerano una City di Londra, ha sofferto moltissimo. In tutto duecentomila case sono distrutte nella capitale, di cui centomila dal fuoco. Il lago del parco di Otakamu di Tokio è pieno di cadaveri di donne e bambini, che preferirono gettarsi in acqua piuttosto che morire bruciati vivi ».

Lo sviluppo del Giappone

L'avvenire del Giappone si mostra oscuro, scriveva alcuni anni fa, in una delle tante sue opere intese ad illustrare la vita di quello strano paese, il più profondo de' suoi conoscitori: Lafcadio Hearn. « In questa oscurità un triste sogno assale spesse volte coloro che amano il Giappone, cioè la paura che tutti i suoi sforzi eroici non giovino che a preparare nel suo territorio il soggiorno di popoli da lungo tempo più esperti nel commercio; che le sue migliaia di miglia di ferrovie e di telegrafi, le sue miniere ed officine, i suoi arsenali e le sue flotte vengano costruiti e allestiti a vantaggio di capitali stranieri; che il suo ammirabile esercito, la sua eroica marina debbano fare l'ultimo sagrifizio in una lotta disperata contro avidi Sinti. Ma la politica che ha già guidato in salvo il Giappone attraverso tante tempeste saprà certo scongiurare l'uragano che si addensa ». Lo scrittore, che nel profondo suo affetto per il Giappone scriveva queste parole, mai avrebbe pensato che quel grande e potente impero, risultato mirabile dello sforzo eroico di tutto un popolo, si sarebbe dovuto accasciare sotto l'impeto d'un assalto ben più violento d'ogni urto politico e militare, l'assalto stesso della natura. E' tutta una potenza da lunghi anni faticosamente preparata che se non crolla si fiacca almeno in molte parti. Con una energia altrettanto impetuosa quanto a lungo soffocata, il Giappone gettò bruscamente lontano da sè le venerande spoglie della antichità, e dalla segregazione secolare emerse rinnovellato e vestito di civiltà e di armi occidentali. Con le armi pose fine alle ambizioni e agli intrighi delle potenze rivali; abbattè la riputazione militare della Cina, fece a pezzi il tessuto più logoro delle ambizioni imperialistiche russe. Ma la presa di Porto Arthur e le sanguinose vittorie di Mukden e Liao-jang non appagarono la sua ambizione. La potenza militare doveva aprire la via ad altre conquiste, ed il popolo giapponese appuntò i suoi ideali verso la preponderanza politica, la supremazia industriale e commerciale in tutta l'Asia orientale e verso una predominante influenza sui destini di tutto l'Oriente. E cercò di trovare la chiave del proprio avvenire nelle officine e nei laboratori non meno che negli arsenali militari e nei cantieri navali.

La storia non ha altro esempio di un progresso industriale e commerciale così rapido come quello compiuto in questi ultimi anni dal Giappone. Questo progresso è segnato nettamente da alcune cifre. Il commercio estero nel 1868 era di 88 milioni di franchi e ancor nel 1880 raggiungeva appena i 350 milioni, nel 1900 era già salito a 2025 milioni; nel 1915 toccava i 3200 milioni, e nel '20 l'importazione, esclusi i metalli preziosi, saliva alla cifra di 2280,4 milioni di yen (l'yen vale L. 2,58 oro); l'esportazione di 1900. La marina mercantile che nel 1866 un capitano italiano, l'Arminjon, nel viaggio della corvetta « Magenta », vedeva composta di qualche piroscafo e delle giunche, nel 1906 secondo una rivista inglese era salita ad annoverare 6000 piroscafi, con una stazza di 1 milione 250 mila tonnellate. E nel 1919 nei porti del Giappone entrarono 12435 navi a vapore, 524 a vela; ne uscirono 12469 navi a vapore, 535 a vele. Perciò i cantieri navali giapponesi possono gareggiare con gli europei e vincerli nei mercati adriatici della Cina e della Corea. In soli 35 anni le ferrovie si sviluppavano per 8 mila chilometri, e nel 1920 si estendevano fino a 13131, mentre un'ampia rete di tranvai elettrici si allargava sempre più per tutte le grandi città e il territorio suburbano.

Di pari passo a questo sviluppo commerciale cammina l'attività industriale. L'industria del cotone sopra tutte. Fino al 1880 non si trovava in tutto il Giappone che una filanda con 8000 fusi, fondata dal principe Seimasu a Kagosima nel 1865 con materiale fatto venire dall'Inghilterra. In quindici anni uno stabilimento. Poi si comprese che il miglior metodo per combattere l'importazione dei cotoni europei era la creazione di fabbriche all'europea. Il governo cominciò ad acquistare dell'eccellente macchinario in Inghilterra, vendendolo poi a buone condizioni alle giovani imprese, e così dodici anni dopo, nel 1893, si contavano già 30 stabilimenti con 385.114 fusi; alla metà del 1900 le fabbriche erano 80, i fusi un milione e 300 mila, e così di seguito in una mirabile progrediente espansione. E tutte fabbriche organizzate eccellentemente, con materiale di prima qualità, così che man mano non solo il Giappone si liberava dall'importazione straniera, ma già nel 1897 nella fabbricazione indigena si notava tale eccesso di produzione da dover per qualche tempo sospendere il lavoro, fino a che l'esportazione non trovò nella Cina e nella Corea — ove tutti vanno vestiti di cotone — il naturale amplissimo suo sbocco. Nel 1906 uno studioso del Giappone poteva asserire che i 1.500.000 fusi dei lanifici e cotonifici di Tokio, Nagora, Hiogo, Yokkaichi e Osaka, in cui erano allora investiti 100 milioni di capitale, erano in perenne moto. Questo spiega come i territori del Giappone nei quali fiorisce la grande industria — Tokio, Yokohama, Chioto, Cobe, Nagora e Osaca — siano fra i più popolati del mondo, addensandosi gli abitanti fra i 170 ed i 191 per chilometro quadrato; e questo spiega anche purtroppo come la tempesta sismica scatenatasi su quelle regioni abbia determinato così enorme numero di vittime.

Questo rapido sviluppo economico fu favorito dalla guerra mondiale, quando, tagliati alla Germania i mercati del mondo, l'industria giapponese, imitandone i prodotti, li potè invadere vittoriosa specialmente nell'America del Sud. Naturalmente però questo sviluppo ha avuto i suoi chiaroscuri. La vittoria sulla Russia fu pagata a caro prezzo. Le finanze dello Stato vennero gravate da un debito tale per il quale interessi e quote d'ammortamento furono preventivate in bilancio pei trenta anni in 275 milioni di franchi all'anno. E questo aggravio servì tanto più efficacemente agli industriali giapponesi per difendere la necessità della mano d'opera a buon prezzo a ciò che le industrie locali riuscissero e riescano a rivaleggiare fortunatamente con le industrie straniere. L'enorme sviluppo industriale determinava così per una parte l'accumularsi della ricchezza nelle mani di pochi, dall'altro con lo straordinario aumento della popolazione una miseria sociale prima sconosciuta. L'indice eloquente di questa miseria era dall'Hearn trovato nel fatto che in Tokio, quando egli scriveva il suo libro, ci fossero ben 50 mila poveri i quali non riuscivano a pagare la « tassa di residenza », sebbene essa non fosse che di circa 50 centesimi all'anno. E lo stesso Hearn, che tanto si è addentrato nella conoscenza del Giappone da poter essere chiamato « il figlio adottivo dei misteri giapponesi », in ogni pagina della sua opera (« Un'interpretazione del Giappone ») lamenta che l'antico Giappone con la sua fede, con i suoi costumi, con la sua contentezza e garbatezza di modi, vada rapidamente scomparendo. Che effetto avrà l'immane catastrofe che gli è piombata addosso e che tutti ci commuove e ci fa rabbrividire, che effetto avrà nell'assetto di questo meraviglioso sviluppo e nella trasformazione di questa vita? E' l'incognita dolorosa dell'avvenire.

Democrazia sociale e fascismo
Di Cesarò sul caso di Venezia

Roma, 5, notte.

L'on. Di Cesarò pubblicherà domani su « Echi e Commenti » una noticina interessante sull'attuale situazione della democrazia sociale e specialmente sulla recente espulsione della sezione Veneta. L'on. Di Cesarò si compiace, anzitutto, che a Trapani le varie associazioni formatesi da varie correnti democratiche e facenti capo al partito, senza però tenersi in reciproco contatto, si siano fuse in un'unica sezione demosociale. La necessità della disciplina, invece, non è stata sentita, secondo l'on. Di Cesarò, a Venezia. Il ministro prosegue: « La sezione demosociale di Venezia, che all'atto della costituzione del partito della democrazia sociale italiana era entrata nel medesimo con tutte le federazioni venete e che aveva sempre rappresentata l'ala sinistra, di recente aveva dato segni particolari di intolleranza all'indirizzo politico seguito dalla maggioranza di esso partito. Ma, per meglio fare valere il proprio pensiero e, forse, per scoprire l'isolamento in cui per questo suo atteggiamento si è venuta a trovare di fronte ad altre sezioni della regione Veneta, ha voluto indire a Venezia un convegno regionale di democrazia sociale a cui ha invitato ad intervenire e partecipare elementi del tutto estranei al partito, uomini ed associazioni che non hanno mai pensato di iscriversi al medesimo, di subirne la disciplina o condividerne le responsabilità. Era naturale ed evidente che simile procedimento andava a ferire mortalmente la compagine e l'unità dell'organismo stesso del partito. Il Comitato Esecutivo, il quale, dopo avere fatto ogni tentativo per indurre la sezione di Venezia a rendersi conto della gravità dell'indisciplina di cui si rendeva colpevole ed averla anche tutelata contro il tentativo interno di scissione, determinato da elementi che pure erano favorevoli all'indirizzo collaborazionista, è stato costretto a deliberarne la radiazione dal novero delle sezioni riconosciute ».

L'on. Di Cesarò esprime poi il suo rammarico per l'amputazione che la democrazia sociale ha sofferto, amputazione necessaria per la disciplina. Non sarà tuttavia male ricordare, di fronte alla nota odierna dell'on. Di Cesarò, che la democrazia sociale tenne, com'è noto, un suo congresso nazionale a Roma per deliberare il proprio atteggiamento nei riguardi della riforma elettorale. Ora i lettori ricorderanno che in seno al congresso si manifestò una forte tendenza ostile alla legge ed al fascismo al governo. Noteremo altresì che la corrente ostile era rappresentata non solo dalle sezioni venete, ma anche da buona parte di quelle napoletane. Gli on. Fera, Di Cesarò ed altri intervennero allora in difesa tanto della legge come del Governo. In seguito alle pressioni fatte, fu votato il noto ordine del giorno circa la legge elettorale, che però la minoranza dissidente dichiarò di votare senza voler ad esso riconoscere un'approvazione alla politica generale del governo fascista.

Il punto di vista
delle Corporazioni fasciste

Roma 5, notte.

Circa il patto marinaro, il segretario generale delle Corporazioni fasciste, Edmondo Rossoni, pur non avendo partecipato all'ultima fase delle trattative, intervistato dal *Corriere Italiano*, ha detto che in realtà gli organici attuali della gente di mare contengono già buona parte delle garanzie richieste dagli equipaggi. Di qui la ragione che toglie ogni urgenza al cambiamento degli organici stessi. Quanto poi alla pregiudiziale anti-giuliettiana ed alla questione della ritenuta del 2 %, il Rossoni ha detto: « Io penso che la pregiudiziale contro Giulietti non dovesse essere nemmeno posta, perchè ogni volta che simile pregiudiziale è stata avanzata contro questo o quell'altro organizzatore, l'opinione delle organizzazioni si è rinsaldata proprio a favore del colpito. Non si capisce infatti perchè, in linea di massima, la organizzazione padronale debba influire sulla scelta dei rappresentanti delle organizzazioni operaie, o viceversa. Non mi nascondo tuttavia che per le aspre lotte marinare dell'ultimo decennio anche le persone dell'una e dell'altra parte sono venute a trovarsi in posizioni esasperanti, che si spiegano. Quanto alla trattenuta del 2 %, l'affare non sarebbe così grosso come si descrive. Non è nemmeno una novità. In America il sistema vige per certe categorie di lavoratori associati. Piuttosto la trattenuta della quota sindacale (provvisione di beneficio, come la chiama D'Annunzio) è pienamente giustificata con l'attuazione del sindacalismo nazionale, che presuppone le classi organizzate per la corporazione, anzichè per la guerra di classe. In questo sta forse la ragione principale del mancato accordo tra gli armatori e la F. I. L. M. Bisognerà quindi creare la condizione prima per rendere possibile la clausola che la F. I. L. M. chiede. Personalmente — ha concluso il Rossoni — debbo dichiarare che appena sarà perfetto l'inquadramento del corporativismo fascista, io porrò il problema per tutte le categorie associate, ma è facile a capire che si tratterà di un problema non difficile a risolvere ».

Il Pontefice parla
a trecento pellegrini milanesi

Milano, 5, notte.

Oggi il Papa ha ricevuto nella sala Clementina trecento pellegrini milanesi della Giunta Diocesana di Milano, che gli presentarono l'omaggio della Associazione della Buona Stampa. Vi erano i giardinetti di Busto Arsizio e il Balsamo, il quale ultimo è stato benedetto [illegible] nella basilica vaticana. Mons. Borroni prevosto di Busto Arsizio ha pronunziato brevi parole di presentazione ed infine ha umiliato l'obolo. Il Papa, all'ingresso, è stato salutato da applausi. Dopo aver dato a tutti a baciare la mano si è assiso sul trono ed ha pronunziato un discorso nel quale ha detto:

« Voi rappresentate i miei figli più cari e diletti. Voi venite dalla mia cara Milano, dalla mia cara Lombardia, da quel primo campo dove ci chiamò la Divina Provvidenza ad esercitare il ministero, tra il movimento e tra le voci dell'anima che sono i libri. Venite da dove così spesso ci ritornano alla memoria tante cose di ordine naturale e soprannaturale ». Il Papa ha proseguito dicendo che i milanesi sono suoi figli per un doppio motivo ed una doppia paternità. Come nelle famiglie numerose tutti i figli sono prediletti, perchè ciascun figlio ha un posto speciale nel cuore paterno, il Papa accoglie i figli di Milano che vengono a dire della loro devozione alla cattedra di San Pietro, al rappresentante di Cristo. Ha aggiunto di accoglierli con grande consolazione la presenza dell'associazione diocesana e della buona stampa. Ciò significa che vogliono militare nei quadri, condotti dai loro pastori e vogliono combattere altresì nelle associazioni della buona stampa per la diffusione e la moltiplicazione della stampa al trionfo del bene. Il Papa si allieta altresì perchè sa che dietro di loro molti altri ancora vi sono. « Con la buona stampa, — ha detto il Santo Padre — si danno suggerimenti ed indicazioni. E' un cordoglio vedere quanti siano gli spiriti confusi, le anime contaminate e le vite rovinate. Non vi è che la consolazione di pensare a quello che può fare di bene la buona stampa e pregare Dio che ne moltiplichi i mezzi e renda sempre più valida l'opera ». Qui il Papa ha ricordato come un povero frate amalfitano all'inizio della prima stampa asseriva che essa non avrebbe avuto seguito e si sarebbe dovuto tornare alla vecchia scrittura a mano. Nè più nè meno di quello che diceva Machiavelli riguardo alle armi da fuoco, che non avrebbero avuto avvenire e Napoleone I, parimente diceva del vapore. Al contrario ora si vede quanta potenza abbia avuto la diffusione della stampa. Moltiplicandosi attraverso i secoli si può immaginare quale diffusione abbiano avuto le cattive stampe. Il cui male è veramente terribile. Il Papa ha poi accennato al pensiero di Manzoni a proposito del cardinale Federigo, che spendeva tanto denaro per mettere su una biblioteca. Non era invece questa — ha concluso il Pontefice — la più grande carità, il preparare buoni libri? Lo Spirito Santo dice che la carità bisogna farla con intelligenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Gli ufficiali [illegible] venuti in Italia per completare i loro studi, hanno deposto una grande corona sulla tomba del Militi Ignoto.

L'alloggio dell'on. Saratone in via della Milizia 73, è stato visitato dai ladri, i quali vi sono introdotti mediante scasso. L'on. Saratone è stato informato telegraficamente del furto e si attende il suo ritorno per constatare l'entità del furto.

DA MILANO.

Irregolarità sono state accertate presso l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, sezione milanese. Le indagini concludono per la scomparsa di due macchine da scrivere, di timbri, ed oggetti di cancelleria. Responsabili del materiale di ufficio erano certo Lorenzo Rosardi, d'anni 37, e Luigi Dall'Acqua, d'anni 21. Sono stati denunziati.

L'Opera « Cardinale Ferrari » celebrerà sabato prossimo la ricorrenza del secondo anniversario della posa della prima pietra del palazzo del Popolo, compiuta da Pio XI l'8 settembre 1921, in occasione del suo ingresso nella Diocesi milanese.

Non solo diverbio e ladro, ma assassino risulterebbe tale Filippo Gizzoni detto Gamerio, di anni 38, arrestato il 4 agosto u. s. Inoltre, lo accusano di avere ucciso il proprio figlio Orlando, di anni 18, facendo poi credere a un suicidio. Il giovane Orlando fu trovato appiccato alla spalliera del letto.

Precipitandosi dal quarto piano d'una casa in viale Monza, si è uccisa la trentacinquenne Olga Casalbreta di Enrico. Le cause del suicidio vanno ricercate nello stato di squilibrio mentale che affliggeva da qualche tempo la disgraziata in seguito ad un parto.

DA GENOVA.

Uno degli autori dei furti di marche da bollo consumati nell'aprile scorso negli uffici del Registro di Ferrara, Sampierdarena e Ronco Scrivia, è stato arrestato in una bettola di via Fieschi, dove un appuntamento durato otto ore. Egli è certo Santi Leonardo, da Milano; all'atto dell'arresto venne trovato in possesso di marche da bollo per un valore di 25 mila lire.

DA ALESSANDRIA.

Colta da capogiro, mentre era intenta a lavare, è caduta in una cisterna, annegandovi, certa Caterina Angela, di anni 48, residente alla cascina Viviana.

Quarantamila lire di danni ha cagionato un incendio sviluppatosi alla cascina Boccadoro, in territorio di Stazzano.

DA BUSTO ARSIZIO.

Si è impiccato nella propria camera da letto, a Gallarate, certo Carlo Confalonieri, di 21 anni, operaio disoccupato. La scoperta è stata fatta da un figlioletto del suicida.

DA CASALE.

Il Parco della Rimembranza a S. Aurelio di Gabiano, è stato inaugurato con una solenne cerimonia alla quale hanno partecipato l'intero consiglio comunale, l'on. Brunero, le autorità del mandamento. Parlarono, applauditi, diversi oratori.

Una fiera di beneficenza pro Asili d'infanzia, è stata inaugurata ad Ozzano Monf. con l'intervento dell'on. Marescalchi, del prefetto grand'uff. De Carlo, del sindacato fascista prof. Bottonio e di altre autorità. Parlò, applauditissimo, l'on. Marescalchi.

Una mostra dei prodotti del Monferrato, che culminerà con grandiose « feste vendemmiali », verrà allestita nel 1924 a cura del Comitato permanente Fiere e Mercati, che ha chiamato a presiedere la Commissione ordinatrice l'assessore cav. Castinelli.

DA BIELLA.

La disoccupazione nel Biellese, secondo i dati rilevati dal locale ufficio di collocamento, sarebbe attualmente la seguente: industrie tessili, uomini disoccupati 125, trasporti 9, edili 7, fornai 4, metallurgici 12, conduttori caldaie 5, impiegati 10, vario 11. Il totale dei disoccupati sarebbe di 183, con una lieve diminuzione sul numero della fine di luglio, che era di 193.

Ha sparato contro la moglie, Oriner Milcon, terrazziere di una pistola d'ordinanza, certo Tremiti, da Sagliano Micca, già sott'ufficiale dell'esercito. Il proiettile, dopo aver ferito la donna ad una mano, andò a colpire alla coscia certo Capellaro Quarto, che era accorso per difendere l'aggredita. Il feritore pare abbia un fondo passionale. I due feriti furono ricoverati all'ospedale di Biella.

DA CUNEO.

Per ricordare i cuneesi caduti in Libia, la Giunta comunale, ha deliberato l'apposizione di una lapide nell'androne del Palazzo Municipale.

Per oltraggio e minaccie contro un agente civico è stato tratto in arresto il venditore ambulante Daniele Gilberti, di anni 21, da Coggiola. Alcuni agenti con molti sforzi riduscero all'impotenza l'energumeno che tentava sfuggire all'arresto.

Proposto per la medaglia al valor civile è stato l'operaio Aimar, che, a S. Dalmazzo Macra, durante lo scoppio delle tubazioni dell'acqua corse in aiuto dell'ing. Coglitati, e nonostante il pericolo della vita a cui si esponeva, lo trasse fuori dalla corrente, sottraendolo a sicura morte.

Il personale delle Ricevitorie postali si è adunato a congresso con la partecipazione di 150 aderenti. Erano presenti il comm. Reggio di Torino e il cav. F. Prinetti, Segretario fascista. Parlarono il dott. Pubbli, il comm. Reggio e il dott. Ricca, che presentò un ordine del giorno approvato alla unanimità.

DA CASALE.

Vittima di un infortunio sul lavoro è rimasto l'operaio Boro Tanetti, d'anni 21. Mentre si trovava sopra la scala di un ascensore nello stabilimento Eternit, la pesante catena di esso si è staccata dall'alto colpendolo e producendogli la frattura del braccio sinistro.

DA PARMA.

In una riunione di corridoniani sindacalisti alla Camera del Lavoro, la quale fa capo ad Alceste De Ambris e alla corporazione spirituale di D'Annunzio, è stato votato un ordine del giorno per l'on. Mussolini, di piena solidarietà con l'atteggiamento del Governo per i fatti di Grecia.

Si sono resi dimissionari i sindaci di Corniglio, Tizzano, Val Parma e Berceto. Il prefetto Puglisi li ha accettati. I comuni dimissionari appartengono alla zona montana.

DA NOVARA.

Una infezione gravissima del bestiame, denominata « carbone ematico », si è propagata ed estesa rapidamente in questa zona agricola. Il bestiame colpito non è suscettibile di cure e deve essere senz'altro abbattuto. Le autorità sono intervenute per ostacolare la diffusione della gravissima malattia.

DA DOMODOSSOLA.

Il contrabbando della saccarina, della polvere di cioccolatto e dello zucchero saccarinato, si svolge in piena efficienza, secondo un'inchiesta compiuta lungo tutta la linea del confine ritenuto pericoloso. Pare che una nota ditta esportatrice svizzera continui a mandare fraudolentemente i suoi depositi, anche se il cambio ostacoli le operazioni.

DA SAVONA.

Un pescivendolo ceriatese, certo Paolo Giorgis, trentenne, in un impeto di gelosia ha assalito a Tiglieto la fidanzata Anna De Vincenzi, di anni 25, riducendola in fin di vita a rasoiate. Il Giorgis è stato arrestato.

DA AVIGLIANA.

Il canale d'irrigazione con sollevamento delle acque dai Laghi di Avigliana sarà inaugurato il 23 settembre con una riunione alle ore 10 al Lago Piccolo. Il vescovo di Susa impartirà la benedizione all'importante opera.

DA STRESA.

Il 1° Corso Floreale si è svolto con grandioso concorso di pubblico. Molti ed ammirati gli originali carri infiorati.

DA SALUZZO.

Sono stati arrestati, sulla piazza dei pubblici spettacoli, i proprietari di un circo equestre, perchè, in contravvenzione all'articolo 4a della legge sulla pubblica sicurezza, producevano negli spettacoli del circo, ragazzi di 6 e 7 anni.

DA NIZZA MONFERRATO.

E' annegato in un pozzo, a cui si era avvicinato mentre era lasciato momentaneamente incustodito dalla madre, il bimbo Bertolio Oreste, di due anni.

DA TRENTO.

Il corso pei maestri d'asilo nell'Alto Adige sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Regia Italia Redenta, presieduta dalla Duchessa d'Aosta, è stato inaugurato nei locali dell'asilo Firenze a Bressanone, con l'intervento del prefetto, del vescovo e di altre autorità.

DA NAPOLI.

Ha ucciso l'amante, con tre rivoltellate, dopo averla sedotta ed abbandonata, certo Salvatore Esposito di Vico Equense.

Il monumento ai caduti
inaugurato a Sant'Antonino di Susa

Susa, 5, notte.

Domenica si è solennemente inaugurato a S. Antonino di Susa il Monumento ai Caduti. Alle ore 15 la piazza era letteralmente gremita di popolo e di rappresentanze di tutte le Associazioni civili e militari della valle di Susa. Al suono dell'attenti, seguito da un minuto di raccolto silenzio, è caduto il velario che avvolgeva la statua, la quale raffigura un alpino nell'atto di lanciare un'aquila. Il monumento, che è opera dello scultore Giuseppe Canonico, venne benedetto dal parroco Cav. Conte Bertolo Giuseppe. Hanno parlato quindi il tenente maestro Alberto Borgonetti, il sig. Quenda Giuseppe, segretario del Comitato pro onoranze ai caduti, il capitano Ciriaini per la Federazione Provinciale fascista, e per ultimo il Sindaco, capitano Billia, che, a nome del Comitato e del Comune, ringraziò gli intervenuti alla cerimonia.

SPORT

Le prove sul Circuito di Monza

Milano, 5, notte.

Le prove per automobili che si sono svolte oggi dalle 9 alle 13, alla presenza del commissario di turno cav. Rosana e del Gran Uff. Mercanti, sono state caratterizzate da una intensa attività nelle ultime due ore. Dopo le undici, infatti, hanno provato le équipes della Fiat e della Voisin al completo, mentre si sono visti Ascari e Campari della Alfa Romeo, Murphy della Miller e Hornér della Benz. Le vetture francesi, che hanno cambiato il carburatore, hanno esperimentato il rendimento del motore compiendo numerosi giri sotto la guida dei tre loro piloti.

Le tre macchine Fiat sono giunte verso le undici. Cagno è stato il più assiduo alla prova. Gli altri due piloti hanno compiuto limitati giri, ottenendo tempi molto significativi. Dai 3 minuti 57" di Salamano, si è passati a 3'53" di Nazzaro, alla media di chilometri 155.

Anche l'Alfa Romeo, alla presenza del Comm. Romeo ha compiuto giri velocissimi. Ascari ha girato a 3'38", media 161. La Benz di Hornér ha fatto due brevissime apparizioni; alle 10,30 e alle 12,20. Murphy è giunto sul circuito alle 11,30, ma, contrariamente alle previsioni, non ha forzato l'andatura, limitandosi a girare a 4, 4 e 4,5.

Le prove automobilistiche sono state sospese alle 13. Alle 15 hanno avuto inizio le prove delle motociclette, caratterizzate dal consueto affollamento. Gli uomini della Peugeot, i francesi Villard, Richard e Gremo sono stati fra i primi a provare scambiandosi il manubrio di un'unica macchina che si è mostrata velocissima. Fra i nuovi debutti sono da segnalare Kleesters della F. N. e Milord della Sarolea, che hanno completato i quadri delle équipes belghe. A Vistoli si è aggiunto Nuvolari colla sua macchina americana Indian che si è dimostrata una delle più veloci.

Alle 17 il commissario avvocato Corrali ha fatto eseguire le prove di partenza alla presenza anche del Gran Uff. Mercanti.

Mussolini a Milano in automobile

Roma, 5, notte.

Pare che l'on. Mussolini partirà per Milano, per assistere allo svolgimento della gara per il Grande Premio di Europa, venerdì sera in automobile, da lui stesso guidata. A Milano non vi saranno nè discorsi nè banchetti.

Le corse a San Siro

Milano, 5, notte.

Ecco i risultati delle corse di oggi a S. Siro:

Premio Ticino (lire 10.000, metri 1600): 1. Otin, 2. Sicandro, 3. Saragozza. Otto lung., 1 lung. Totalizzatore 8,50.

Premio Quinto (lire 6000, metri 1000): 1. Antibes, 2. Ancmone, 3. Falzafegno. Una lungh., una incollatura. Tot. 9,50, 6, 7.

Premio Lecco (lire 5000, metri 2000): 1. Ya [illegible] Yole, 2. Sacerno, 3. Fluminmone. Due lunghezze, quattro lungh. Tot. 25,50, 8,50, 10, 10.

Premio Brivio (lire 6000, metri 1600): 1. Tortelita, 2. Oleandro, 3. Susa. Due lunghezze, quattro lunghezze. Tot. 8,50 8,50, 6, 6,50.

Premio Parlasco (lire 5000, metri 900): 1. Politica, 2. Lilta, 3. Stira. Una lunghezza, ¾ di lunghezza. Tot. 30,50, 7, 6, 6.

Premio Vaprio (lire 16.000, metri 1600): 1. Tenchea, 2. Anderina, 3. Gallicus. Tre lunghezze, una incollatura. Tot. 63, 12, 7, 8,50.

Premio Saronno (lire 6000, metri 1200): 1. Mina da Fiesole, 2. Nerone, 3. Fraschetta. Una incollatura, mezza lunghezza. Tot. 17, 7, 9, 6.

Sciagure automobilistiche

Il figlio dell'on. Cassin ribalta colla motocicletta e si ferisce

Cuneo, 5, notte.

A Ventimiglia il congiunto rag. Carlo Cassin, figlio dell'on. Marco Cassin, presidente di questa Camera di Commercio, viaggiando in motocicletta ribaltò. Si attribuisce il sinistro al fatto che il porta-bagagli della motocicletta era carico di parecchi oggetti. Il rag. Cassin nella caduta riportò varie ferite fra cui la frattura del femore. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

Due feriti gravi presso Cittanova

Modena, 5, notte.

Per uno slittamento dovuto allo scoppio di un pneumatico, un'automobile che recava a bordo i signori Zampelli e Picchietti, di Castelfidardo, è precipitata in un profondo fossato nei pressi di Cittanova. Lo Zampelli in seguito a commozione cerebrale si trova in imminente pericolo di vita. Per il Picchietti la prognosi è riservata per le molteplici ferite che egli ha riportato.

La vendemmia nelle Langhe

Alba 5, notte.

Il direttore della R. Scuola di viticoltura e di enologia di Alba, prof. cav. Sannino, interpellato sulla prossima vendemmia di questa plaga, ha fornito le seguenti notizie:

« Come in quasi tutta l'Italia, anche nelle Langhe la vendemmia si annuncia molto abbondante. La siccità dello scorso anno favorì in modo straordinario la maturazione del legno e nella primavera scorsa i tralci hanno portato un grandissimo numero di grappoli. L'andamento favorevole della stagione ha contribuito efficacemente a conservare tutti i grappoli, e solo un po' di colatura e caduta di fiori si è avuta nei luoghi più colpiti dalla pioggia durante la fioritura tardiva. Dopo la fioritura si è ripetuto il fenomeno della siccità, come nello scorso anno, che ha causato un po' di ritardo nella maturazione e un minor sviluppo degli acini. Ma in cambio l'uva sarà di buona qualità, ed il legno maturerà perfettamente, con la prospettiva di abbondante vendemmia anche nel 1924. Il caso non è nuovo, perchè nel triennio 1907, 1908, 1909 si ebbero vendemmie abbondantissime e di buona qualità. Non è il caso di fare profezie sui prezzi delle uve; tra le due opposte tendenze dei compratori e dei venditori, bisogna tener conto dell'abbondanza dell'uva in tutta l'Italia. Per i mercati del Piemonte si deve tenere conto della buona qualità del prodotto, dell'affluenza dei compratori e della economia di spese di trasporto in confronto di uve di regioni più lontane. I viticoltori si guardino da proteste soverchie, che fanno disertare il mercato, e sopratutto tengano conto che la offerta insistente e la necessità palese di vendere l'uva per mancanza di fusti e di locali sono le cause di maggior ribasso dei prezzi delle uve ».

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

BORSE

Una bambina pallida

L'idea di venirmi a rifugiare qui nella vecchia paterna casa di campagna, m'è venuta ieri, nel momento più drammatico della disputa che ho avuto con mio figlio, quando egli gridava come un forsennato:
— Tu non hai il diritto di giudicare i miei sentimenti! Nessun diritto!...

Dentro io mi sentivo morire di sdegno, d'ira, di dolore, ma tenevo testa a quella violenza disperatamente:
— Nessun diritto!... Dopo aver vissuto unicamente per te, non ho neanche il diritto di dirti la verità, proprio quando ti vedo sull'orlo della rovina!
— Ma che rovina!... Ma che verità!... Non far delle frasi, mamma. E sta pur certa che quella donna io la sposerò, anche a costo di essere cacciato di casa!

E se n'è andato, sbattendo l'uscio.
— No che non ti caccerò di casa — ho detto io colle labbra che mi tremavano. — Sono io piuttosto che me ne andrò!...

Altre volte, dopo qualche disputa acerba, avevo certe crisi di nervi e di lacrime che mi lasciavano esausta, ma pacificata. Ieri, invece, non ho neanche potuto piangere. Avevo come le vene gelate e nel cervello una disperazione lucida che mi lasciava ragionare. No, io non dovevo, non potevo amarlo più quell'unico figliuolo che mi trattava come una nemica, perchè m'opponevo al suo matrimonio. Tutto era finito fra di noi!...

Mi sono vestita rapidamente, mentre la cameriera piagnucolando mi preparava la valigia, ho scritto un biglietto per mio marito... Oh, egli non si allarmerà troppo. Per quel che gli importa di me!...

E sono partita. Voglio stabilirmi qui, nella vecchia casa dei miei, come ha fatto mia sorella, che vi è tornata da venti o venticinque anni. E' vero che essa non ha figli — aveva una sola bimba che le morì, poveretta, ad otto anni — ma suo marito vive e se ne sta a Milano per conto suo. Voglio far come lei, seppellirmi viva qui dentro, non occuparmi più che di me stessa. Che mio marito e mio figlio provino un po' a star soli; s'aggiustino, si strazino fra di loro, io non voglio più saper nulla di nulla. Neanche vederli, voglio. Mai, mai più!

Quando sono arrivata, mia sorella era in giardino. Invecchiata, rimpicciolita, fredda, mi ha ricevuta senz'alcun stupore.
— Oh, Luisa, sei venuta finalmente a trovarmi! — mi ha detto.

— Sono venuta a star qui anch'io, come te, per sempre — ho risposto. — Ah, Maria! per quanti anni la vita ci ha tenute separate; ora che siamo alla fine, eccoci qua tutte e due. Chi di noi è stata la più disgraziata!...

A tavola stiamo una di faccia all'altra, ma senza toccar cibo, nessuna delle due. Un tempo era così gaia questa grande stanza, piena di luce, di risa, di balocchi; e sul pianoforte nell'angolo c'eran sempre delle rose che si sfogliavano. Allora papà, che era pallido e bello come un eroe dell'età romantica, suonava certe musiche antiche che se le ricordo mi sento come fuggire il sangue dalle vene... E la mamma talvolta le cantava, ritta accanto a lui, piccola e delicata, col suo collo di colomba e la testa coperta di ricci. E noi, con le nostre piccole faccie liscie che non riflettevano timore, eravamo come due morbidi gattini bianchi che giocavano in silenzio con lanci improvvisi, pieni di festosità. Ed ora la stanza è oscura, cupa, vasta, come se le sue ombre non avessero limiti; la vecchia cameriera che ci serve ha una lentezza e un mutismo di fantasma, e papà e mamma, in fotografia, ci guardano mesti dall'alto della parete con l'aria di dire: — Povere figliuole nostre!... Siamo qui sole, sole come vedove, e abbiamo i capelli bianchi e sul volto i segni della lotta, le traccie dei naufragi. Maria mi dice:

— Però, tu devi essere sempre la stessa di carattere: gelosa e violenta. Lo sento dalla tua voce, perchè vederti chiaramente non lo posso più: ormai ho perso quasi del tutto la vista.

Gelosa e violenta. Sì, forse lo sono ancora. E forse lo si legge anche nei miei occhi che brillano cupi nella cavità delle orbite, nella mia faccia stretta, consumata, macerata nel pianto e tagliuzzata da piccole rughe e tatuata da tante venuzze infiammate... Che devastazione in questa mia faccia! Il fuoco della vita vi è passato sopra e vi ha lasciato i suoi segni. Invece mia sorella è bianca come la neve, molle, floscia; la sua pelle pare una maschera di seta, che la divide da tutti e le dà un aspetto di creatura lontana, estranea, privilegiata, fantastica. Tra le palpebre di un violetto pallidissimo i suoi occhi sono smorti, freddi, spenti.

— Sì — dico io — sono sempre la stessa, perchè sono stata la più disgraziata. In fondo tu te ne vivi qui tranquilla da tanti anni, ti sei avvezzata alla solitudine, ti sei fatta una vita tutta di piccole abitudini, senza sorprese, senza noie, senza che nulla dal di fuori possa venire a turbarti. Ma la vita d'inferno che ho fatto io!... Solo i tormenti che mi ha inflitto mio marito basterebbero a intossicare un'esistenza di donna! E dopo aver sofferto quanto ho sofferto, eccomi tradita anche da Mario, tradita anche dal figliuolo, e in che modo, con che ferocia!... Dopo aver messo ogni amore e ogni speranza in lui, dopo avergli salvato e difeso il patrimonio a unghiate e a morsi, dopo aver rinunciato a tutto per farlo felice!... Altri dolori egli mi ha dato: la sua adolescenza è stata così torbida, la sua gioventù così disordinata!... Se io sono violenta, egli non lo è meno. Abbiamo avuto delle dispute durante le quali ci siamo dette cose atroci, come forsennati. Ma questa volta egli mi ha dato la pugnalata mortale, in una lotta che mette orrore, tra me e lui, per una ragazza che è la figlia di una donnaccia. Capisci! « Ella mi ama ed è più pura di una bambina... » mi dice lui, figurati! E se io sogghigno mi viene ad urlare sulla faccia: « d'altronde, io l'amo e la sposerò a tuo dispetto! ». E io devo accettare un simile fallimento della mia maternità?...

Maria dice, senz'alzare il capo:
— Bisogna pur sempre accettare!...
— No!... grido io — Non cederò!... Starò qui come te, muta, chiusa, sepolta, mi divorerò il cuore, ma non cederò. Avrò pur sempre la soddisfazione di non cercarmi [illegible]!...

Maria dice, freddamente:
— Tu sei troppo orgogliosa. E a che serve l'orgoglio quando si è mamme!...
— Orgogliosa!... Sono disgraziata, piuttosto, molto più disgraziata di te!...
— Perchè fare confronti!... I confronti non servono a nulla.

E dopo un altro po' di silenzio, ella mi chiede il permesso di ritirarsi nella sua camera.
— Scusami sai, ma sono abituata a ritirarmi così presto!...
— Vedi — le dico io con mal represso rancore — vedi che la tua vita è tutta fatta di piccole abitudini!... Ma va pure, Maria, va pure e buona notte.

E soffoco una parola amara che mi fa fremere le labbra:
— Egoista, va!...

Quando se n'è andata, chiedo alla vecchia cameriera che attraversa la stanza:
— Senti un po': mia sorella, oltre la vista, ha perso anche la memoria?

E mi tocco la fronte con l'aria di domandare: ha perso l'intelligenza!

La vecchia cameriera mi guarda con occhi incerti, poi fa un gesto con la mano, vago e indefinibile.
— Non saprei. La signora Maria è così da tanti anni!

Ah, ed allora!... Si vede che il mio destino è questo: nessuno mi sa dare conforto. Sono sola, desolatamente sola!... Fuori, pel giardino, erro come un'anima in pena, nella notte buia, profonda, senza luna. Che avranno detto a casa della mia fuga! Che faranno a quest'ora senza di me!... Mio marito sarà al solito Circolo, magari addormentato in qualche poltrona, pacifico, come se nulla fosse accaduto. E lui, Mario, sarà con quella donna e con lei dirà male di me. Dirà: « Quella pazza di mia madre ha fatto bene ad andarsene!... Almeno così sono libero, senza la seccatura delle scenate e delle lacrime... Nè s'illuda ch'io la vada a cercare! ». Può darsi che Mario dica queste cose di me! Eh, me ne ha detto ben altre in faccia! Ma eravamo soli, eravamo come bufere scatenate con lo stesso furore, e in quella stessa violenza era sensibile il legame che ci univa. Ma il pensiero ch'egli parli male di me con quella ragazza che non è neppur degna di guardarmi in faccia, è per me più doloroso di un ferro rovente. Ah, Mario Mario, il pugnale che mi hai piantato nel cuore mi lacera la carne viva, mi strappa gemiti e urli che io soffoco mordendo il fazzoletto, mentre lacrime che sembrano di piombo fuso rodono le mie gote scarne. Sì, violenta, gelosa, orgogliosa, è vero, ma è forse colpa mia se non sono come mia sorella, bianca come la neve e fredda come il ghiaccio? Io sono fatta di carne dolorante e di sangue che schiuma ed è come se avessi il fuoco nelle vene. La mia maternità urla e impreca sotto la sferza di quei demoni implacabili che sono la gelosia e l'orgoglio.

Nel fondo del giardino, come una forsennata, corro ululando come una belva ferita; nè bado alle ombre cupe che paiono protendersi sulla mia disperazione, nè ai tronchi degli alberi immobili contro i quali si ferisce la mia fronte. Mi sento aggirata nel mio dolore come la foglia secca nel vortice. Mario, non senti quanto soffro per colpa tua!... Mi vedi protesa come una scarna furia sull'abisso della pazzia! Non sai, per salvarmi, rinunciare al tuo folle amore? Che altro può placarmi, raddolcirmi, quietarmi in un dolore più umano e sopportabile?

Quasi a rispondermi, mi appare davanti la casa paterna, la cara casa solenne, silenziosa e memore. La guardo con gli occhi ardenti di un'allucinata che cerca una visione di pace. Nè so perchè essa mi appaia ancora lontana e leggera, trasparente, nebbiosa, fluttuante come in un velo, una casa di sogno. Maria veglia ancora. Vedo la sua finestra illuminata. Povera donna, anch'essa tanto sola! Povera sorella! La vedo di qui, quietamente seduta, le mani in grembo, la testa china, in un atteggiamento di cieca — così triste! — tutta avvolta nel velo bianco che il suo silenzio e la sua freddezza sembrano tesserle intorno al capo. Accanto a lei è seduta una bambina pallida dai capelli biondi, che mi ricorda vagamente qualcuno. Anch'essa tace e se ne sta immobile in un atteggiamento che somiglia a quello di Maria e che in una bambina sorprende. Forse è malata. Chi può essere? La bimba di qualche vicina o una nipotina della vecchia cameriera? Improvvisamente calmata percorro a passi lenti ed uguali lo spazio che mi separa da casa e rientro. Tutto è buio, freddo, silenzioso. Dico, passando, alla vecchia cameriera che vigila nel corridoio:
— Chi è quella bambina che è in camera di mia sorella?

Ella mi guarda stupita.
— Che bambina?
— Non c'è una bambina pallida dai capelli biondi!... Se l'ho vista io!
— Lei l'ha vista?

La vecchia cameriera mi dà un'occhiata penetrante che mi turba, e improvvisamente ella mi appare così singolare e questa quiete così sinistra e questo silenzio così gelido! Com'è possibile che il mio cuore sempre in tumulto possa placarsi qui dentro e la mia dolorante passione quietarsi in questa pace che ha una freddezza di sepolcro!...
— Non c'è qui nessuna bambina... — dice con voce bassa e triste la vecchia cameriera, e se ne va simile ad un'ombra che svanisce.

Una forza dura e possente mi spinge lungo il corridoio e una voce inesorabile par che mi gridi: — Va va a vedere tua sorella!... Io vado e mi par di non giungere mai in fondo a quel corridoio, così chiaro un tempo e ora pieno di ombre e di insidie...
— Maria!...

Essa è là, come io l'ho veduta dal giardino, quietamente seduta, colle mani in grembo, la testa china, in un atteggiamento da cieca — così triste! — tutta avvolta nel velo bianco che il suo silenzio e la sua freddezza sembrano tesserle attorno al capo. Ma accanto a lei non c'è nessuno.
— Maria... Sei sola?

Rimango lì, con quel palpito delle paure sovrumane che sembra strappare il cuore dal petto fin coll'ultima radice. Sempre cupa e infiammata nel viso, credo di essere diventata pallida come una statua di cera. Balbetto, quasi fossi spezzata da un lungo schianto:
— La bambina...

Dov'è? Non c'è che un ritratto lì accanto, proprio davanti a lei, il ritratto di una bambina pallida dai capelli biondi e l'aria malata, vestita alla moda di venti anni fa, quand'è morta.
— Vedi — mi dice Maria dolcemente, accennandomela appena col capo — lei è rimasta sempre così, con otto anni. E non potrà sposarsi mai, lei, neanche contro la mia volontà.

E ancora mi dice, dopo un attimo e con dolcezza maggiore:
— Torna a casa tua, Luisa... Torna con loro...
— Sì, Maria... sì... — io balbetto e allungo una mano tremante. Ma poi la ritraggo, convulsamente.

Maria... Ah no, non oso, non posso toccarti, neppure colla punta di un dito! Non ti vedo più con quel velo bianco intorno che ti separava e ti difendeva da tutti. Oltre il velo, sotto la maschera bianca come la neve, molle, floscia, che pareva di seta, dentro gli occhi spenti fra le palpebre di un violetto pallidissimo, vedo il tuo volto vero, scarno, consumato, scheletrico, tragico, dagli occhi incavernati, dove le lacrime si sono impietrite, il volto di una cosciente e spasimante follia. Un suo riflesso è giunto fino a me e mi ha fatto balzare d'orrore il cervello. Maria, sorella mia, tu vivi da vent'anni in compagnia del tuo piccolo fantasma, tu piangi da vent'anni il fiore caduto della tua vita; ed io, in tuo confronto, non so ancora che cosa sia il dolore. Sono vent'anni che tu sei un cadavere vivente, ed io ho ancora un cuore che balza grida e sanguina di gelosia e d'orgoglio!...

Addio, Maria, ti obbedisco. Torno a casa. Purchè egli m'attenda con fiducia, purchè non soffra troppo e non disperi! Povero figlio mio, sono io che cedo e torno a te. E tu sposerai la donna che ami, quando vorrai, come vorrai e io l'accoglierò e la chiamerò figliuola. E vedrai, proverò ad amarla, l'amerò, te lo giuro fin d'ora, chiuderò le mie braccia intorno al suo capo e dimenticherò la sua famiglia e il suo passato. Mi credevo forte ed orgogliosa perchè non mi spaventava il vento della tempesta, ma ora capisco che nel silenzio e nel gelo delle alte solitudini sono più debole di un filo d'erba. Dammi tutti i dolori che vuoi, Mario, ma vivi, vivi!... E lascia che ti preceda io nel sentiero silenzioso che conduce all'oblio, dove il groviglio delle nostre passioni si snoderà e i nostri cuori, che si somigliano, troveranno la pace.

CAROLA PROSPERI.

Il Consiglio dei Ministri

Il viaggio in Italia del Re di Spagna - 500 milioni per Reggio Calabria e Messina - Dazi, porto di Genova ed emigranti - I francobolli per Corfù

Roma, 5, notte.

Al Consiglio dei ministri, l'on. Mussolini, esaurite le sue dichiarazioni sulla vertenza con la Grecia, ha annunciato che dalla Spagna è arrivata la conferma ufficiale del viaggio a Roma del re Alfonso, viaggio che avrà luogo nell'ultima decade di novembre. « L'annuncio di questa visita — ha aggiunto il capo del Governo — sarà accolto, ne sono certo, con viva soddisfazione dal popolo italiano ».

Per la ricostruzione di Reggio e Messina

Il Consiglio affronta quindi l'esame di vari schemi di decreto, compilati dai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, per la ricostruzione di Reggio Calabria e Messina. Il Presidente ha dato comunicazione dei provvedimenti alle popolazioni interessate col seguente telegramma ai prefetti di Messina e Reggio Calabria: « A dimostrazione della sollecitudine che il Governo prende per la ricostruzione di coteste nobili regioni, ed in conformità delle assicurazioni da me personalmente date, la prego di rendere pubblico che il Consiglio dei ministri ha nella odierna seduta deliberato di destinare alla ricostruzione degli edifici privati la somma di 500 milioni, da erogare in sette anni. Cessano in tal modo tutte le difficoltà e tutte le remore al finanziamento ed allo sconto dei contributi statali, e può essere dato il più vigoroso impulso alla ricostruzione. Poichè le somme messe così a disposizione dei privati superano di oltre cento milioni le domande finora presentate di contributo e di mutuo di favore, non è dubbio che il provvedimento del Governo soddisfa pienamente le legittime esigenze di codeste popolazioni. Anche il consolidamento delle addizionali in 50 milioni annui è stato, in conformità delle fatte promesse, deliberato dal Consiglio dei ministri. Cogli altri provvedimenti già deliberati ed in corso di esecuzione per la costruzione delle case economiche popolari, già deliberate ed in corso di esecuzione, per la sorveglianza sulla retta erogazione delle addizionali, per la sollecita costruzione degli edifici pubblici, il Governo traduce in atto la sua inflessibile volontà di far tornare senza indugio a condizioni di vita normali codeste popolazioni laboriose e fedeli alla patria ».

Per il porto di Genova

Il Consiglio approva poi uno schema di decreto-legge, preparato di concerto dai ministri delle Finanze e dei LL. PP., col quale si provvede al finanziamento diretto, da parte dello Stato, delle opere d'ampliamento e sistemazione già iniziate nel porto di Genova e ciò per porre il porto stesso in condizioni di rispondere a tutte le esigenze del traffico interno ed estero, con speciale riguardo a quello svizzero. L'intervento del Governo si concreta nel mettere a disposizione del Consorzio del porto di Genova, durante i sei esercizi finanziari dal 1923-24 al 1928-29 occorrenti per l'esecuzione dei lavori, la somma di lire 160 milioni che, integrata da altri 40 milioni — contributo degli enti locali — raggiunge l'importo complessivo di 200 milioni, ritenuto sufficiente per il completamento delle opere. Contemporaneamente si istituiscono e si aumentano oneri tributari sulle merci e sui passeggeri (sovratassa ancoraggio, imbarco e sbarco merci e passeggeri, carri ferroviari) che, tenuto conto del traffico medio annuo di 6 milioni di tonnellate e del numero dei passeggeri, importano un incremento nei proventi portuali di oltre nove milioni all'anno, devoluti allo Stato per i 36 esercizi dal 1923-24 al 1958-59, sufficienti ad ammortizzare in tale periodo le somministrazioni dello Stato coi relativi interessi al 4.50 per cento.

La differenza fra questo tasso e quello necessario per l'approntamento dei fondi da parte dello Stato, sarà sostenuta dall'erario. Tale onere viene assunto dal Governo in considerazione dell'importanza presente e del prometteute ulteriore sviluppo del grande emporio italiano, che assorbe un terzo di tutto il traffico internazionale e che sempre più si afferma nei servizi del retroterra estero.

Dazi interni e provvedimenti doganali

Viene pure approvato uno schema di decreto presentato dal Ministro delle Finanze per l'assetto dei dazi interni di consumo. Il progetto approvato dal Consiglio lascia definitivamente ai comuni l'intero provento del tributo ed essi dovranno applicarlo in base ai metodi attualmente in vigore debitamente riveduti e corretti e ad una nuova tariffa che contiene l'elenco dei generi tassabili, nella quale le aliquote sui generi di più largo consumo sono contenute in limiti moderati, mentre sono dichiarati esenti da tributo alcuni pochi generi di prima necessità per l'alimentazione generale (prodotti farinacei e riso) ed altri che sono materia indispensabile all'esercizio dell'industria (combustibili, fossili, ecc.). La riforma dovrà essere attuata col 1.o gennaio 1924 tanto dai comuni delle vecchie, quanto da quelli delle nuove provincie e da tale data ai comuni che faranno proprio tutto il provento daziario non saranno più correlativamente corrisposti i concorsi e i sussidi che attualmente gravano il bilancio dello Stato per l'abolito dazio sui farinacei e per la soppressione delle barriere nei comuni chiusi.

Viene inoltre comunicata e ratificata la soppressione di 150 uffici del Registro, 13 Circoli di ispezione e 37 Agenzie delle imposte. Il Ministro delle finanze propone inoltre tre diversi decreti intesi ad agevolare lo svolgersi del traffico con l'estero mediante l'istituto doganale delle importazioni ed esportazioni temporanee. Il primo di tali decreti stabilisce nuove concessioni per l'importazione nel regno di materie prime destinate ad essere lavorate e poscia riesportate all'estero. Il secondo estende la temporanea importazione di talune materie prime a lavorazioni diverse da quelle attualmente ammesse dalla legge. Il terzo infine consente la temporanea esportazione delle bottiglie di acque minerali e di birra e la conseguente reimportazione di tali recipienti nel regno, in franchigia da dazio, e ciò per agevolare l'esportazione dei suddetti prodotti nazionali.

Con altro decreto provvedesi a concedere l'esenzione dal dazio per il grano bianco e Mixe destinato alla fabbricazione dell'amido, il cosidetto granone per il fine voluto non viene attualmente importato data l'alta misura del dazio che lo colpisce. Si approva infine l'estensione sulla base della reciprocità [illegible] la giacenza nei magazzini stessi un calo sulle merci fin qui non ammesse a tale beneficio, come caffè, paraffina solida, spirito in recipienti di legno, ecc. Per meglio regolare il funzionamento delle carovane dei facchini doganali, viene approvato altro decreto col quale si approvano modificazioni a precedenti disposizioni circa la nomina del capo (console) delle carovane. Si torna così al precedente sistema della nomina da parte dell'intendente di finanza, che in confronto di quello successivo adottato durante la guerra, e cioè della nomina per elezioni, si è manifestato notevolmente migliore.

Altro provvedimento di molta importanza approvato oggi è la riforma del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette, materia disciplinata da norme che risalgono al 1902, non più ritoccate nel corso dell'ultimo ventennio.

I biglietti da una e due lire
Il personale dei tabacchi

Si approva indi uno schema di decreto reale in base al quale i buoni di cassa cartacei da una lira cesseranno di avere corso legale col 31 dicembre 1923 e il corso legale dei buoni cartacei da lire due cesserà col 31 dicembre 1924. Il ministro delle Finanze presenta uno schema di decreto che è approvato con cui si regola il credito fondiario nella città di Fiume e col quale, allo scopo di evitare possibili duplicazioni d'imposta, si dichiarano esenti dalla imposta di R. M. e dalle altre tasse nel Regno le operazioni di mutuo fatte dall'istituto italiano di credito fondiario nella città di Fiume. Il ministro delle Finanze propone alcune modificazioni al decreto-legge luogotenenziale 1.o ottobre 1917, recante provvedimenti a favore delle coltivazioni indigene e dei tabacchi, colle quali senza danno delle coltivazioni stesse si realizza una economia complessiva di 25 milioni. Sottopone altresì all'approvazione del Consiglio uno schema di decreto che apporta modifiche al regolamento 19 febbraio 1921 N. 248 sul personale salariato delle manifatture dei tabacchi e dei magazzini di deposito di tabacchi greggi esteri. Trattasi di modificazioni di carattere essenzialmente disciplinare che tendono a reprimere abusi ed irregolarità e per effetto delle quali si potrà realizzare anche qualche economia, restando meglio regolata la materia degli assegni in caso di assenza ed infermità.

Ricovero per gli emigranti

Tra gli altri provvedimenti approvati figurano: uno schema di decreto-legge circa la messa in esecuzione della convenzione doganale e commerciale italo-canadese che avrà la durata di 4 anni e si rinnoverà facilmente allo spirare di un anno dalla data alla quale una delle parti contraenti notificasse la sua intenzione di farla cessare; uno schema di decreto portante disposizioni per la costruzione di asili e ricoveri per gli emigranti. Gli emigranti che contemporaneamente arrivano nei porti d'imbarco qualche giorno prima della partenza di ogni piroscafo, costituiscono una massa non indifferente. Per trovare alloggio nelle locande e negli alberghi, incontrano grandi difficoltà ed in ogni caso si trovano esposti alla necessità di dover pagare prezzi spesso esagerati. In queste condizioni di cose si rendeva necessario procedere rapidamente alla istituzione di ricoveri speciali, che costituiti senza fini di speculazione offrano un igienico e decoroso alloggio agli emigranti. Il decreto approvato prevede anche la diretta istituzione dei ricoveri da parte del Commissariato, il quale ne assumerebbe così la diretta gestione. Considerandosi, però, che la costruzione dei ricoveri, anche con le norme proposte, esigerà necessariamente un certo tempo si è ritenuto necessario di studiare qualche mezzo di carattere temporaneo che permettesse di affrontare immediatamente le esigenze della situazione, in modo che, in questo momento in cui è più grave la crisi degli alloggi, si potesse assicurare agli emigranti, nei porti d'imbarco, la possibilità di essere ricoverati e di non dovere sottostare all'imposizione di prezzi eccessivi. A questo fine, nello stesso schema di decreto, si è ritenuto opportuno di inserire un articolo, di carattere transitorio, col quale si dà facoltà al commissariato, fino a quando non saranno istituiti i ricoveri di emigranti nei porti d'imbarco, di ordinare la requisizione temporanea di uno o più alberghi siti in località prossima alla stazione ferroviaria od al porto, per adibirli a ricoveri di emigranti, il cui esercizio potrà essere assunto direttamente dal commissariato o dato in concessione a privati, società e consorzi.

In ultimo il Consiglio approva vari provvedimenti riguardanti la marina militare e altre amministrazioni, tra cui lo schema di r. d. che regola l'uso dei francobolli postali per la corrispondenza impostata nell'isola di Corfù. Il Consiglio sospende i suoi lavori alle ore 13.30 per riprenderli domani, 6, alle ore 10.

Sulla cessione delle ferrovie

Suggerimenti della Camera di Commercio di Cuneo

Cuneo, 5 notte.

La Camera di Commercio di Cuneo dovrà prossimamente discutere il problema della cessione delle ferrovie ai privati. Gli studi finora compiuti al riguardo propongono che venga adottata una soluzione mediana, fra la rete unica e la eccessiva suddivisione della rete, soluzione che può risultare dall'esame accurato dei vari elementi di carattere tecnico, economico ed amministrativo che si riferiscono alle varie linee da cedersi alle imprese private. Ecco le condizioni a cui è giunta la Camera, previa la deliberazione di demandare ad una Commissione in cui siano rappresentati la Deputazione provinciale e i Comuni, l'incarico di concretare i provvedimenti da segnalare al Governo:

1. Completare, prima di addivenire alla cessione delle ferrovie, l'applicazione delle linee generali del programma di riordinamento dell'Azienda ferroviaria; 2. Provvedere alla compilazione di un piano organico e completo di cessione delle linee alla industria privata tenendo presente: a) che debba evitarsi la suddivisione della rete in un numero eccessivo di gruppi; b) che ogni gruppo debba essere costituito da un insieme organico di linee, considerato dal punto di vista economico; 3. Curare che i servizi [illegible]

Giornali e riviste

Nel quarto centenario del Perugino ricorda la *Rivista del Touring*, che Piero, un uomo della Pieve — ove, secondo la tradizione più sicura nacque da povera gente circa l'anno 1446 — era sceso a Perugia ad impararvi probabilmente la miniatura, che ivi allora aveva raggiunto singolare eccellenza; poi, forse tra il '68 e il '69, era stato con Piero Della Francesca ad Arezzo e a Sansepolcro, e aveva potuto avere a maestro uno dei più grandi pittori del quattrocento: colui che doveva aprire più larghi orizzonti alla pittura italiana. E con Piero, probabilmente, cooperò a quella « Assunzione » ora nella Pinacoteca di Sansepolcro. E intanto impara dal sommo maestro che cose siano ordine e chiarezza nella composizione, distribuita quasi con rigore geometrico: e l'insegnamento non dimenticherà più, ogni volta che avrà da atteggiare un episodio grandioso: le sue Assunzioni, Incoronazioni e Ascensioni stanno a dimostrarlo. E impara anche il giuoco sapiente degli spazi, che alla Sistina, nella « Consegna delle chiavi », gli permetterà di raggiungere una inaspettata ampiezza di respiro; impara come adoperare le architetture quale elemento precipuo della composizione; e fa l'occhio agli sfondi lontani di paese, ora sfuggente all'orizzonte, ora invece limitato da basse colline. Con questo bagaglio, nel '72 arriva a Firenze: la città del sogno e del tormento di ogni artista, allora. E qui lo attirano la grazia tradizionale della scuola, e lo affascina la plasticità scultante di Antonio Pollaiuolo. Sembrava anzi, almeno per un momento risalire fino ad Andrea del Castagno, tanta v'è della scultoria monumentalità di questi nel « San Giacomo » dell'Oratorio dei Pellegrini in Assisi. E il « San Sebastiano » della Chiesa di Cerqueto fa pensare a Benedetto da Majano. Poi, tra il '78 e l''81, è a Loreto con Luca Signorelli, e attinge da lui una più disinvolta libertà di forme, e impara come possa esser grandiosa tanto la grazia quasi muliebre degli angeli musicanti, quanto la severità maschia e solenne degli apostoli dipartiti. Ormai è maturo. Da Loreto, sullo scorcio dell''81 è chiamato a Roma, coi più celebri maestri del tempo, a decorare la Sistina: e nella « Consegna delle chiavi » dimostra di essersi fatto uno stile, assimilando con geniale facilità i vari insegnamenti e le molteplici derivazioni. Ed ecco la Signoria di Firenze chiamarlo ad affrescare, col Botticelli e col Ghirlandaio, la Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio; come più tardi Venezia lo vuole a dipingere nel Salone del Maggior Consiglio. Ecco Orvieto richiederlo per la Cappella di San Brizio, e reclamarlo inutilmente per un decennio. E Ludovico il Moro lo sollecita, fuor di ottenere una tavola per la famosa Certosa di Pavia; mentre Isabella d'Este comincia a tormentarlo per avere una sua cosa, ed Agostino Chigi — il magnifico mercante e sagace conoscitore di artisti — lo proclama « il migliore maestro d'Italia ». Appena terminata la decorazione del Collegio del Cambio — nel 1500 — i perugini, per onorarlo, lo eleggon priore.

***

Una modesta iscrizione sulla facciata di una vecchia casa di via Stalloreggi ha lo scopo di ricordare ai senesi la dimora di Girolamo Gigli, poeta satirico, morto a Roma il 4 gennaio 1722. Ma, in verità, oggi a Siena appena « se ne bisbiglia » di questo italiano, che ha soprattutto il merito d'essere stato, in epoca tanto triste, uno dei nemici più acerrimi dell'ipocrisia, che egli era solito chiamare « pestilenza toscana », « infame mostro ». Bisognerà leggere — nota il *Giornale d'Italia* — alcune pagine del Galluzzi, nella sua « Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici », per avere una vaga idea di quel che erano i tempi e per comprendere la grande importanza civile della implacabile guerra iniziata dal Gigli con la rappresentazione del *Don Pilone*. Quel prete Feliciati, bacchettone falso, finito all'ergastolo, riconosciuto dal pubblico nella caricatura del protagonista, non dovette certo, per riconoscersi, fregarsi gli occhi con una mano e ripulire i vetri dei suoi occhiali. Il *Don Pilone* fu ben presto bandito dalle scene: il Papa ed il Granduca, i quali non avevano fatto sicuramente ancora la questione del plagio, avevano veduto però, quella volta, ben più in là della critica. Il Gigli non si diede per vinto. D'altra parte, nel terzo intermezzo (e gli intermezzi sono, senza dubbio, opera sua originale), non aveva fatto egli comparire sovra un carro la Giustizia celeste a cantare alcune armoniose strofette, di cui la prima cominciava con queste parole?

Scellerata Ipocrisia,
più soffrirti il ciel non sa.

Così nel 1712 i Rozzi rappresentarono la *Sorellina di Don Pilone*; ma quante difficoltà per portare la commedia alla ribalta! Si cercò, dapprima, di negare l'uso del gran Salone degli Intronati; poi, perfino un poeta che doveva, dopo qualche anno, essere incoronato in Campidoglio, Bernardino Perfetti, levò contro il Gigli la sua voce... estemporanea. Nella *Sorellina di Don Pilone* la satira contro « i falsi empi devoti » assume un carattere e un valore tutto particolare, perchè, come avverte Uberto Benvoglienti ad Apostolo Zeno, con una lettera del 2 marzo dello stesso anno, « v'è rappresentata tutta la vita del Gigli e della sua moglie, posto il tutto in canzone ».

***

I *travets* hanno dato alla letteratura europea parecchi capolavori. Molti letterati francesi ad esempio — notano le *Opere e i Giorni* — sono passati negli uffici burocratici, di concetto e d'ordine, del Municipio di Parigi, così come altri sono funzionari, più o meno autorevoli, appartenendo all'alta e bassa burocrazia statale. Basta ricordare pel passato Guy De Maupassant e pel presente Paul Claudel, ora ambasciatore di Francia al Giappone. Jean de la Ville ha ricordato — a questo proposito — d'aver rinvenuto in un catalogo burocratico di autografi, alcune corrispondenze di Laurent Thailhade, il poeta satirico, il feroce « pamphletaire » che colla sua letteratura ha sollevato tante ire. Una lettera del 1900 da Thailhade diretta a sua madre dice: « Supponendo che il signor De Selves riesca a bocciare la mia candidatura per il Museo Carnevalet, io debbo, mamma mia, trovare assolutamente e subito qualche altra risorsa. Si fanno tanto all'Odeon quanto all'Opera-Comique conferenze di preparazione a spettacoli classici. In questi teatri sovvenzionati il ministro delle Belle Arti è intenzionato. Io vorrei potermi far proporre da lui come conferenziere a Carrè e Ginisty intanto che il Ministero Valdek-Millerand è ancora in piedi ». Risulta così che il potente scrittore aveva sollecitato la carica di conservatore al Museo Carnavalet, posto che avrebbe meritato per la conoscenza che aveva del grande periodo rivoluzionario, descritto da Anatole France nel volume « Les Dieux ont soif ». La carriera letteraria di Laurent Thailhade — se fosse stato ammesso al Museo Carnevalet — si sarebbe svolta in maniera più facile e molte amarezze sarebbero state certamente evitate al suo spirito ribelle. Invece il poeta agitatissimo non riuscì. Vinse invece il posto un altro letterato burocrate, Georges Cain, che dall'ufficio di stato civile, passò allo studio e al riordinamento dei documenti storici che seppe illustrare in interessanti pubblicazioni. Laurent Thailhade finì la sua carriera in Municipio, da modesto e poco stimato *travet*.

***

Da che il busto ha ripreso il suo posto primordiale nella biancheria femminile, si sono fatti dei modelli speciali, per la stagione estiva e autunnale, particolarmente leggeri e freschi. Sono delle cinture molto morbide, in batista, in *étamine* o in *tricot* di seta, semplicemente chiuse nel dorso da un laccio o sul fianco da bottoni molto grossi e da cocche di nastro. Non si corre il rischio di esser troppo strette da una guaina di questo genere, così bene adattata alla vita moderna e indispensabile alla eleganza distinta. Sotto i vestiti di campagna, si cerca di semplificare la biancheria e si arriva a un sistema veramente ingegnoso, grazie alle « combinazioni » che sono di un uso corrente. Per quello che concerne la vera « combinazione-gonna » le sete leggiere conservano tutto il loro valore, perchè la loro morbidezza le rende invisibili sotto i vestiti che scivolano e cadono facilmente, mentre le « combinazioni » di velo o di crespo, incepano i movimenti. Notiamo — osserva il *Giorno* — che l'abitudine di [illegible] lusso discreto.

CRONACA CITTADINA

I nostri pompieri

43715.

Non sono i numeri di un terno al lotto. (Se qualcuno tuttavia avesse una ispirazione potrebbe anche giocarli; non si sa mai!...). Con tale combinazione sul telefono automatico si chiama la centrale del Municipio: guardie, pompieri per informazioni, soccorsi per tutti gli accidenti, per ogni sorta di sinistri: dallo straripamento del Po, all'incendio più pericoloso di mezzo quartiere, dalla sovreccitazione di un robusto beviitore, fino alla sciagura del povero ed incauto cane, che ha lasciato le zampe impigliate nei bassi ingranaggi del tram. Attraverso questa centrale telefonica, che non è nel palazzo del Comune, passano tutte le lagnanze, le invocazioni, i lamenti e le proteste dei cittadini, che hanno qualcosa che va alla rovescia. I telefonisti che stanno a sentire — oh quante e di quale specie ne hanno sentito! — rispondono con sollecitudine, con la massima correttezza. Essi danno soddisfazione al povero pubblico che si lagna delle calamità.

— Va bene: provvediamo subito!

Prendono nota e mandano: a seconda delle competenze. Nel congedarsi è difficile che non salutino rispettosamente, augurando. Sono forse le uniche persone, addette ad un servizio telefonico pubblico, che sappiano ancora pronunziare queste parole:

— Ossequi, signore!

Una cosa da niente: ma che tuttavia rappresenta un buon sintomo di scrupoloso rispetto, di disciplina, di ordine: di un servizio, insomma, fatto con la massima attenzione, senza sbadigli di noia, intercalati con vaghi tentativi di pigliare le mosche che si trovano a passare davanti al tavolo telefonico. Ma alla caserma dei pompieri, — corso Regina Margherita 126 — ove appunto risiede questo importante servizio cittadino, tutto procede così: a suono di comandi militari, a tempo di minuti secondi. Intendiamoci: i comandi a tipo militare sono di quelli che, una volta dati, vengono anche eseguiti. I pompieri torinesi, cento e cinquanta uomini di fegato e di buona volontà, formano un Corpo che ha la convinzione del proprio mestiere difficile, fatto di precisione e che talvolta richiede anche dei sacrifici. Ma a questi nessuno bada: perchè in fondo tutti traggono soddisfazione dalla comune e grande famiglia, che sta sempre in allarme e in movimento: ed ognuno si è abituato a respirarvi, come l'ossigeno indispensabile, l'atmosfera vibrante di quel piccolo mondo, chiuso agli occhi dei passanti dalle vetrate a colori.

La sede dei pompieri è un piccolo mondo organizzato con precisione, disciplinato fino all'umiltà: gioioso di forza, di salute, di entusiasmo, risonante di voci tonanti e di squilli di campane e di clamori di officine. E tuttavia in mezzo al grande trambusto, al movimento delle automobili che vengono e vanno, tra lo stridore delle sirene, il correre furioso dei militi che ogni tanto si precipitano sulle macchine come forsennati, ansiosi di fuga, permane in ogni angolo, sconvolto e tranquillo, un ritmo di serena convivenza, di lieta armonia. Gli addetti alla porta tengono sempre due fiori sul tavolo; i vetri delle finestre sono tutti puliti con le tendine bianche; gli uffici della maggiorità e degli ingegneri, ornati alle pareti quasi esclusivamente di trofei di bandiere guadagnate e di cimeli, sembrano fatti soltanto per lo studio raccolto di nuove macchine, per la meditazione di cifre ed anche un po' per le lunghe ore trascorse col cinturone allacciato e l'elmetto sul tavolo, in attesa che squilli la campana. Quando in giro non c'è odore di fuoco o di sinistri, i militi si muovono, continuamente occupati in diverse faccende. Molti sono addetti alla pulizia delle macchine, sempre pronte a partire; altri lavorano nei laboratori, perchè tutti sono artieri: fabbri, falegnami, costruttori di provata capacità; altri infine fanno le esercitazioni.

I più appassionati agli esercizi, ambiziosi dei loro muscoli di ferro, sono anche i più noti per le loro caratteristiche. C'è Brussasco, maresciallo, che fa la bandiera obliqua sulla scala mobile a perpendicolo, ed è lieto di far vedere che, nonostante sia un pezzo d'uomo, è capace di saltare tre ordini alla volta con agilità. A Isola del Liri, ove i pompieri torinesi accorsero per il terremoto, gli toccò una bella avventura, ed egli la racconta volentieri. Il campanile della chiesa, in seguito ad una forte scossa, si era spostato ed era in pericolo di cadere. La gente del luogo, raccolta sulla piazza, continuava ad esclamare, col viso rivolto all'insù:

— Madonna! Madonna mia! Se cadono, per noi è finita.

Dopo aver tentato invano di sgombrare la piazza, Brussasco, che non aveva capito il perchè di quella disperazione generale, volle farsi spiegare il segreto.

— Se cadono le due campane — gli risposero — nessuno si salva più, perchè tutto il paese sarà maledetto.

Allora il coraggioso maresciallo chiamò un collega e gli disse: «Vieni con me, che dobbiamo salvare il paese dalla maledizione». Salirono sul campanile pericolante, e dopo due giorni di faticoso lavoro le campane erano calate a terra, con tutta delicatezza e col massimo rispetto. La gente si inginocchiò, e finite le preghiere, prese a spalle i due militi torinesi e li portò in trionfo. Ma Brussasco non è vanitoso.

— La vita è fatta così! — dice lui. E parlando tra il serio e il faceto ai colleghi e dipendenti: — *Corage, fieul!* E' inutile pensarci sopra, perchè è pure necessario che ogni tanto qualche pompiere muoia, per tenere alto il morale e la reputazione!

E con un sorriso tutto suo particolare si pianta sull'«attenti», saluto fuori ordinanza, in modo che ci vorrebbe almeno una schioppettata per farlo smuovere.

C'è poi Arietti I (il secondo è ancora novizio), vecchio, graduato, con un gran paio di baffi bruni, imponenti, e la sua medaglia d'argento sul petto. Questo ha lo scrupolo dell'ordine e della serietà. Il suo *march!* farebbe scattare un reggimento. Il pompiere Serigna è un «tipo», ma è un bel tipo e pieno di valore. Ha il petto coperto di nastrini guadagnatisi alla fronte, ove combattè quale ardito di battaglia. Gamba ha perduto in guerra l'occhio destro mentre tagliava i reticolati, ma non ha perduto il coraggio, e lo dimostra quando va a tagliare i tetti attaccati dal fuoco. Il maresciallo Ivaldi ha l'orgoglio del suo grado. «Se manca l'ufficiale — egli dice — il maresciallo non deve annegare in un bicchiere d'acqua o lasciarsi abbrustolire da una scintilla». Con questo sistema si è guadagnato un encomio non più tardi di quindici giorni fa.

Dei centocinquanta pompieri torinesi, cinquantotto andarono in guerra: trenta sono tornati decorati al valore; due non sono tornati più a riprendere la vita di pace e di febbre del loro piccolo mondo: ma li ricorda una bella lapide murata nella caserma. Se durante le giornate di calma il valoroso comandante del Corpo, ing. maggiore Viterbi, scende in cortile, dando a intuire il proposito di una ispezione, non fa bisogno di suonare la chiamata per raccogliere i militi. Nei dieci secondi sacramentali per l'adunata eccoli tutti riuniti attorno al loro capo.

— Comandante, una scalata al galoppo?

— Sì, vediamo; al castello di prova.

L'ingegnere non ha ancora avuto il tempo di lisciarsi tre volte la barbetta ricciuta, che i militi sono già al terzo piano, arrampicandosi ai balconi come scoiattoli. Se in quell'istante suonasse la campana d'allarme, forse il trillo non avrebbe ancora finito di vibrare che la macchina leggera sarebbe già in istrada. Ma anche quando la chiamata sorprende i pompieri sparsi per le camerate, la partenza è affare d'un attimo. Molti della squadra in servizio trovano che è più comodo evitare le scale e scendere in cortile scivolando per le sbarre verticali di prova. Per vestire le giubbe impermeabili e l'elmo dieci secondi; per la presa del posto sulla vettura, avviamento del motore e salto dello *chauffeur* al volante quindici secondi; per ispezione dell'ufficiale e consegna scritta dell'indirizzo del sinistro dieci secondi; per disposizioni si riserva alla centrale telefonica dieci secondi: totale 45 secondi. Entro un minuto la sirena può già fischiare in piazza Castello. Se la manovra non procede così, anche i pompieri s'arrabbiano. E sono arrabbiature coi fiocchi.

Una delle manifestazioni recenti e più belle è stata la partecipazione della squadra torinese al Concorso pompieristico nazionale tenutosi a Modena. Andarono il valoroso ufficiale ing. Rolando e undici uomini. Erano partiti con un po' di timore, e invece di fare previsioni preferivano dire che è sempre meglio attendere che l'oste abbia fatto il conto. Ma a Modena fecero quasi piazza pulita dei premi e delle medaglie. L'ing. Rolando, già marinaio molto navigato, che del mare serba il timbro quasi aspro della voce abituata a comandare le ciurme, disse ai suoi undici uomini, appena giunti in quella città:

— Ragazzi, ricordatevi che siete torinesi!

I «ragazzi» fecero prodigi: sembravano gatti e leoni nello stesso tempo. E vinsero una medaglia d'oro, cinque d'argento, sei di bronzo, una coppa, e si ebbero gli applausi migliori. Durante la sfilata finale le Autorità municipali di Modena esclamarono:

— Torino ha dei magnifici pompieri.

I concorrenti, che erano stati più volte decorati al valore civile e militare, non stavano più... nella giubba per la soddisfazione di aver tenuto alta la loro bandiera, di aver raggiunto un successo superiore a tutte le speranze. In giornata tornarono a casa a pazza velocità e passando la sera con la loro macchina impolverata e imbandierata in via Roma, fecero suonare forte la sirena. Quella sera la gente fermandosi in ascolto diceva: «Segnale d'incendio!». No, era segnale di festa. Il piccolo mondo, così vivace e simpatico, di corso Regina Margherita ebbe, una volta tanto, la sua grande festa ignorata. E meritavano invece qualcosa di più: almeno il più fervido applauso di tutti i cittadini. Perchè basta aver conosciuto un po' da vicino i pompieri torinesi, i «nostri» pompieri, per comprendere quale spirito di sacrificio e di magnifico orgoglio li animi. Questi uomini avvezzi ad ogni pericolo e che, a vederli insieme, sembrano dei buoni e grossi ragazzi dal cuore aperto e generoso, non hanno mai esitato a rischiare la vita, la rischiano sovente, anzi, sorridendo con la stessa serenità di quella sera in cui tornavano dalle gare di Modena.

E. S.

Norme per l'iscrizione all'Istituto Tecnico "Sommeiller,,

La Presidenza del R. Istituto tecnico comunica:

«A rendere più sollecite le iscrizioni (le quali *fino a che non sarà fatta la graduatoria di preferenza, ai sensi dell'art. 24 del R. D. 30 giugno 1923, N. 1413, non potranno essere considerate definitive*) si rende noto: 1.o che nella domanda dovrà essere apposta la firma del padre o di chi ne fa le veci, con l'indicazione, in quest'ultimo caso, del grado di parentela e del domicilio; 2.o che nel certificato di residenza sia detto presso chi abita l'alunno, e se questa persona non è il padre, quale ne sia il grado di parentela. Si avverte poi che per quest'anno scolastico 1923-24 la iscrizione sarà tenuta valida anche se l'alunno non presenterà il libretto speciale di iscrizione ad una delle Società ginnastiche, di cui all'art. 5 del testo decreto 15 marzo 1923, N. 684 (1). L'alunno però avrà l'obbligo di presentarlo non appena la Società ginnastica sia stata scelta o costituita dall'Ente nazionale per l'educazione fisica, del che sarà dato pubblico avviso.

«(1) Art. 5 R. D. 15 marzo 1923, N. 684. Nessun alunno di scuola media governativa o pareggiata potrà essere inscritto alla scuola stessa se non presenta il libretto speciale di iscrizione ad una delle Società debitamente autorizzate, come sopra, nè può essere promosso dall'una all'altra classe, nè conseguire alcun attestato o diploma se non abbia avuta la sufficienza anche in educazione fisica».

La scuola preparatoria per gli aspiranti segretari comunali

Il Sindacato fascista dipendenti Enti locali della Provincia, in vista delle numerose richieste di iscrizione alla scuola preparatoria per gli esami di segretario comunale, ha stabilito di prorogare a tutto il 15 settembre la data per la presentazione delle domande stesse. Per facilitare la preparazione anche di coloro che non potessero partecipare al corso serale, ha stabilito di tenere un corso di lezioni per corrispondenza. Speciali agevolazioni saranno fatte agli ex combattenti ed orfani di guerra. Sono pure in corso provvedimenti intesi ad ottenere sensibili riduzioni ferroviarie per i non residenti a Torino, che dovranno partecipare alla scuola serale di preparazione. La data di apertura delle lezioni è improrogabilmente fissata per il giorno 18 settembre corr., e le lezioni seguiranno nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì di ogni settimana, fino alla vigilia degli esami.

L'assistenza ai figli dei ferrovieri

Il cav. prof. Vittorino Di Camillo, fondatore dell'Opera di Assistenza educativa per i figli dei ferrovieri, la quale ha raggiunto in breve tempo un meraviglioso sviluppo, ed è confortata dall'appoggio del Governo, dell'Alto Commissario per le ferrovie on. Torre, dell'on. Paolo Boselli e di eminenti personalità, ha illustrato, ieri agli operai delle officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, le finalità della benefica istituzione, che potrà essere adottata con profitto negli accentramenti ferroviari dell'Alta Italia.

A proposito delle bollette per il consumo di luce elettrica e gas

Abbiamo rilevato che le Aziende elettriche hanno adottato per le bollette di riscossione delle somme mensilmente dovute dai consumatori il sistema di segnare una cifra *tout court*, e non più le cifre esplicative, le quali consentivano di verificare se nel computo degli ettowatts consumati non si fosse incorsi in qualche involontario errore. Finora le Direzioni delle Aziende non hanno fornito spiegazioni. Poichè l'inconveniente s'era verificato anche per le bollette del gas, la Società Italiana Gas ci ha avvertito — e ne prendiamo atto molto volentieri — che si tratta di qualche involontaria svista nella trascrizione delle cifre, spiegabile col fatto che le bollette sono migliaia e migliaia. La Direzione della Società ha dato subito disposizioni per un preciso controllo ad evitare che l'inconveniente lamentato si ripeta.

Le condoglianze dei Fasci dalmati per la morte del Generale Asinari di Bernezzo

Al Commissario prefettizio, barone La Via, è pervenuto da Zara il seguente telegramma di condoglianze dei Fasci dalmati: «Federazione provinciale Fasci Dalmazia prega significare alla famiglia del compianto generale Asinari di Bernezzo, fulgido esempio di italica fermezza e di purissimo patriottismo, la espressione del vivo cordoglio di tutti i fascisti dalmati. — Dott. *Mandel*, Fiduciario regionale sostituto».

Apparecchi telefonici automatizzati

Il numero 753 trasformato in 41611 — Il 816 in 42031 — L'833 in 41940 — Il 1037 in 42318 — Il 1128 in 42847 — Il 1292 in 47024 — Il 1916 in 46073 — Il 2328 in 46192 — Il 2663 in 46792 — Il 3549 in 46025 — Il 3899 in 40740 — Il 4172 in 46936 — Il 4410 in 40737 — Il 4466 in 46112 — Il 4721 in 47070 — Il 4901 in 47072 — Il 5177 in 43444 — Il 5272 in 42213 — Il 5462 in 46170 — Il 5492 in 47336 — Il 5723 in 42813 — Il 8253 in 47439.

Per i proprietari di piccoli laboratori

L'Ispettorato dell'industria e del lavoro per il Circolo di Torino, ricorda che sono stati assoggettati alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli ed alla legge sulla Cassa nazionale di maternità tutti indistintamente gli stabilimenti e laboratori di natura industriale qualunque sia il numero degli operai salariati occupati, anche quando non si faccia uso di macchine, comprese tutte le ditte che hanno alle loro dipendenze anche una sola operaia o un fanciullo. Inoltre coloro che esercitano un lavoro di natura industriale anche con una sola operaia, devono osservare le disposizioni delle leggi sopra citate. Per maggiori chiarimenti rivolgersi all'Ispettorato del Lavoro, via A. Avogadro, 11. Telefono 41-173.

Movimento economico

La questione del personale dell'Officina Carte-Valori

La «Sidis», aderente all'Unione del lavoro, ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«Sarebbe stato nostro vivo desiderio non dover ritornare sull'argomento, poichè ci reggeva la speranza che il Governo avesse raccolto la nostra aspirazione per l'invio di un suo fiduciario, con pieni poteri, onde provvedere circa la precaria situazione in cui si trova la maestranza dell'Officina governativa Carte-Valori a datare dal 1.o gennaio 1923, cominciando cioè dall'applicazione della ingiusta tassa sui salari di R. M., e andando fino all'ultima vessazione della circolare 1.o luglio u. s. Pare che il Governo si sia dimenticato dell'istanza, e questo Sindacato la rinnova, affinchè si provveda alle sentite necessità e principalmente al ripristino della integrazione della mercede per tutti i casi elencati nella circolare, ed in special modo per gli ammalati e infortunati, i quali subiscono gravi ed ingiusti danni. E' il caso di chiedere al Governo il perchè di tante vessazioni a carico dei propri dipendenti. Hanno essi demeritato tanto da essere così ingiustamente colpiti? Eppure hanno anch'essi delle benemerenze, delle quali è doveroso tener conto, e per quanto riguarda l'Officina Carte-Valori è doveroso riconoscere che sempre gli operai hanno sofferto privazioni e fatto enormi sacrifici, massime poi nel periodo bellico. Essi, senza mai lagnarsi, hanno sopportato orari impossibili di ore 97 settimanali, delle quali 42 straordinarie, in locali anti-igienici, con guadagni umilianti, cioè con massimi assoluti di lire 95, comprese le ore straordinarie e le domeniche, senza contare le paghe intermedie e minime, che scendevano fino le lire 40 settimanali. Si potrà obbiettare da qualcuno che essi non hanno sofferto la vita di trincea come i soldati, e ciò in parte è vero, ma la maestranza dell'Officina non si era imboscata per sfuggire al proprio dovere, e l'elemento giovane prese parte alla guerra, tantochè dieci operai immolarono la loro vita per la grandezza della Patria, ed altri ritornarono mutilati, mentre la maestranza anziana ancora suscettibile di chiamata contava già allora 25 anni di servizio; a differenza invece delle industrie private, dove molte sono state le maestranze improvvisate, che oltre ad essere imboscate, traevano dal loro lavoro guadagni favolosi, in modo da poter certamente, volendolo, fare forti risparmi.

«Questo Sindacato ha già avuto campo altre volte di parlare della inaccepibile onestà della maestranza dell'Officina, che pur trovandosi quotidianamente in mezzo ai valori, e benchè retribuita con salari di fame, pur tuttavia per l'innata onestà mai venne meno ai propri doveri e principii. Così dicasi della competenza tecnica occorrente per i lavori che vi si producono. Tale competenza solo si acquista dopo lunghi anni di doloroso e paziente tirocinio, e purtroppo non sempre i lavori riescono come sarebbe desiderabile, ma ciò esula dalla volontà e possibilità della maestranza, ed il motivo va ricercato in altro campo. A scarico di responsabilità, bisogna pure tenere calcolo che molti lavori di pertinenza di questa Officina dello Stato vengono affidati alle industrie private, per cui questa maestranza non può assumere la paternità di tali lavori. A questo Sindacato sfugge il motivo dell'esodo di tanti lavori, mentre lo stabilimento è provvisto di macchinario e personale occorrente: in questo modo si crea certamente la passività dello stabilimento stesso. Vogliamo qui ricordare — è utile fare qui i confronti del presente col remoto passato — che quando S. E. l'on. Quintino Sella e il sen. Perazzi hanno fondato nel 1856 questo stabilimento, consci dell'importanza dei lavori e della capacità tecnica occorrente per eseguirli, avevano stabilito che le mercedi per i capi macchina di tà raggiungessero le lire 4.50 giornaliere (mercede cospicua in quei tempi), oltrechè il cottimo (che, stando a quanto dicono gli anzianissimi, che non solo ricordano, ma rimpiangono quei bei tempi) si avvicinava in totale alle 100 lire settimanali. E' legge di natura il pensare che coll'evolversi dei tempi tutto tende a modificarsi in meglio: difatti in questo stabilimento le maestranze hanno migliorato molto, sia nell'aumento di produzione come nel perfezionamento dei lavori di allestimento, e ciò a tutto vantaggio dello Stato. Lo Stato, per compensare questa alacre attività in questo lasso di tempo di circa 70 anni, ha aumentato i massimi delle mercedi dei suoi artieri, dal 1865 al 1923, del 181 %, cioè da lire 4.50 a lire 12.65 nette di R. M., portando così le medesime al livello del guadagno di un umile manovale, pretendendo in compenso la più assoluta diligenza nei lavori, assiduità, laboriosità e rettitudine.

«Pel tramite della Confederazione Italiana dei Lavoratori, con parecchi memoriali al Governo, come a mezzo di articoli sui giornali, questo Sindacato ha già più volte sviscerate le diverse questioni; prima quella generale che riguarda la sperequazione sull'applicazione della tassa di R. M. certa sul grave danno apportato ad una parte di lavoratori statali, in rispetto ad altro, cioè ferrovieri e postelegrafonici. Ha dimostrato con cifre eloquenti che tale tassa rappresenta per i primi un vero taglio nella carne viva, perchè pagati a giornata si riducono le medesime a 22 al mese, mentre per gli altri il danno è molto meno sensibile, avendo essi corrisposta la mercede anche nelle domeniche, ossia giorni trenta mensili. Ma la sperequazione non è solo nei riguardi della tassa di R. M., essa si estende molto sentita nella corresponsione delle mercedi sulle pensioni e su vari altri punti. Questo Sindacato spera e si augura che finalmente il Governo voglia occuparsi anche di questo importante stabilimento e dei suoi addetti, e concedere loro quelle modeste e giuste richieste che da tempo invocano onde possano essere anche essi posti a quel giusto livello sociale sia rispetto ai loro colleghi privati, sia ai colleghi statali. E fa voti che venga provveduto con sollecitudine alla sistemazione, della legge sulle pensioni, onde permettere agli operai anziani, stanchi e logorati dal lavoro, il meritato riposo.

La vertenza dell'Ansaldo-Cogne per il licenziamento degli impiegati

La Società Gio. Ansaldo e C., di Aosta, il 21 luglio u. s. indirizzava al proprio personale una lettera, nella quale comunicava ai dipendenti che la gestione e l'esercizio degli stabilimenti della Valle d'Aosta erano stati assunti dalla nuova Società Ansaldo-Cogne, costituita in data 21 luglio 1923, e notificava a tutti gli impiegati la risoluzione del contratto d'impiego ad ogni effetto di legge, a decorrere dal 1.o agosto 1923. Alla fine di agosto buona parte degli impiegati riceveva conferma di licenziamento e l'invito a presentarsi alla cassa per il ritiro della loro liquidazione, diffidandoli a non più presentarsi agli stabilimenti. I licenziati non furono liquidati, perchè volendo essi fare le debite riserve per gli ulteriori diritti, la Direzione si rifiutò di pagare se non contro ricevuta a saldo. La situazione si aggravò anche perchè tutto il personale fece causa comune con i licenziati, decidendo di attuare lo sciopero. Esso fu evitato in seguito all'energico intervento dei dirigenti il Sindacato fascista, i quali telegraficamente avvertirono la Federazione sindacale fascista di Torino e provincia, che inviò immediatamente sul posto il suo vice-segretario generale Piero Pozzo. Lunedì, in una riunione dei rappresentanti degli impiegati, le varie questioni furono raggruppate in un memoriale, i cui punti principali sono: 1.o liquidazione, da parte della vecchia Soc. Gio. Ansaldo, di tutto il personale impiegato, il quale si ritiene licenziato in seguito alla prima lettera, cioè dal 21 luglio; 2.o richiesta dello stipendio mensile di agosto alla nuova Ansaldo-Cogne, poichè in seguito alla lettera succitata tutti gli impiegati si ritengono assunti dalla nuova Società col 1.o agosto 1923, per compiere il prescritto periodo di prova della durata di mesi 3. Seguono inoltre altre questioni d'indole particolare circa le varie indennità, passaggi di categoria, ore straordinarie, ecc. Nel pomeriggio dello stesso giorno, ultimato il memoriale, ebbe luogo un primo colloquio tra il direttore amministrativo della Soc. Gio. Ansaldo e C. dottor Mentasti ed il sig. Pozzo, presenti i Sigg. Focaccia e Moscatelli per il Sindacato fascista.

In questo colloquio il dott. Mentasti, mentre asseriva di non essere autorizzato a definire la vertenza, insisteva sul fatto che la Società aveva inteso avvertire il personale del trapasso di gestione e che il personale stesso doveva ritenersi preavvisato dell'eventuale licenziamento, per lasciare ampia libertà alla nuova amministrazione sulla scelta e sulle mansioni dei propri collaboratori. Per il personale il sig. Pozzo confutò le dichiarazioni della Società e dimostrò al dott. Mentasti i diritti degli impiegati, citando il fatto che una Ditta non può pretendere dai propri dipendenti il termine di preavviso legale quando essa deve compiersi alle dipendenze di un'altra Ditta, anche se questa subentra nella gestione dell'Azienda gestita da quella. Dopo una chiara esposizione dei desiderata dei licenziati, il dottor Mentasti invitò il rappresentante della Federazione a definire la questione coll'ing. Brezzi, amministratore delegato della Società, che appunto doveva arrivare ad Aosta la sera stessa.

Fissato il nuovo abboccamento, la discussione di comune accordo fu sospesa e ripresa all'indomani fra i sigg. ing. Brezzi per la Gio. Ansaldo e Piero Pozzo per la Federazione, alla presenza del segretario e del vice-segretario politico del Fascio di Aosta, sigg. Cavaliero Mario e Coll. Caio Giuseppe e dei dirigenti del Sindacato fascista locale signori Focaccia Mario e Moscatelli Giordano. Dopo una cortese, se pur lunga ed esauriente discussione, si raggiunse l'accordo, avendo l'ing. Brezzi affermato che non si sarebbero più attuati licenziamenti, accettando quasi integralmente i punti esposti nel memoriale: disposto perchè immediatamente i licenziati ricevessero in conto liquidazione quanto in Direzione non aveva voluto concedere; assicurato che i licenziamenti attuati sarebbero stati riveduti e che in caso di riassunzione di personale, non solo avrebbe dato l'assoluta precedenza, ma si sarebbe messo in rapporto col Sindacato fascista per sentirne il parere; e dichiarato che le questioni delle liquidazioni e dello stipendio di agosto sarebbe stata da lui patrocinata in seno al Consiglio di amministrazione che si riunisce oggi, giovedì, a Milano, e la cui decisione comunicherà al sig. Pozzo nel prossimo colloquio fissato per la sera di lunedì 10 c. m. Augurandosi una sollecita e definitiva soluzione della vertenza i presenti si accommiatarono dall'ing. Brezzi ringraziandolo del cortese interessamento e della gentile accoglienza.

I periodi di disoccupazione per le industrie stagionali

La Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione comunica che in omaggio al D. M. 8 agosto 1922, S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale ha determinato per la Provincia di Torino la tabella delle industrie stagionali ed ha stabilito i relativi periodi di disoccupazione non sussidiabili nella misura seguente: Boschi (taglio) dal 1.o novembre al 28 febbraio — Caseifici dal 15 novembre al 15 febbraio — Fabbricazione del cemento dal 1.o dicembre al 28 febbraio — Fabbricazione dei perfosfati e concimi chimici dal 1.o luglio al 30 settembre — Edilizia dal 1.o dicembre al 28 febbraio — Fabbricazione del ghiaccio, birra e gazose dal 15 novembre al 28 febbraio (ad eccezione degli operai specializzati) — Miniere e cave dal 15 novembre al 15 marzo — Pellicceria dal 15 novembre al 15 febbraio — Escavazione della torba dal 15 novembre al 15 marzo — Miniere di gesso dal 1.o dicembre al 28 febbraio — Vetro dal 1.o luglio al 15 settembre — Industria della gelateria dal 15 ottobre al 31 marzo — Sartorie da donna e modisterie dal 15 gennaio al 28 febbraio e dal 1.o agosto al 30 settembre — Fabbricazione dei laterizi dal 1.o novembre al 28 febbraio — Filatura della seta 90 giorni ogni anno a decorrere dalla data di sospensione del lavoro per esaurimento di materia prima o per le periodiche riparazioni dei macchinari.

Il secondo tentativo suicida di un detenuto

Lo spacciatore di biglietti falsi Carlo Cocchis, arrestato l'altro giorno e che, come abbiamo ampiamente narrato in cronaca, tentò di uccidersi segandosi le vene nella camera di sicurezza, dopo essere stato soccorso e trasportato alle «Nuove» ha qui nuovamente cercato di suicidarsi. Il Cocchis rinchiuso in cella insieme ad un altro detenuto, approfittando del sonno del suo compagno si fabbricò una corda con un lenzuolo stracciato e attaccatala all'inferriata vi si appiccò. Ma l'altro detenuto svegliatosi, spaventato dal macabro spettacolo, gridò al soccorso. Accorsero prontamente le guardie ed un medico ed il Cocchis potè anche questa volta essere tratto in salvo.

Disgrazie

Angela Lancella, di 25 anni, abitante in via Vanchiglia, 15, operaia allo stabilimento Viscosa, è stata medicata al San Giovanni dal dott. Canavero di contusioni multiple e abrasioni alle gambe ed al bacino, guaribili in dieci giorni. Essa si trovava nel cortile del detto stabilimento quando un camion le passava vicino. Essa faceva per scivolare ma avendo messo il piede in una buca, cadeva, e una ruota del veicolo le passava sopra le gambe. Accusando la Lancella dolori interni, fu ricoverata in osservazione.

— Attraversando corso Oporto immediatamente dopo il passaggio di un tram, lo scolaro Mario Casavecchia, di anni 12, dimorante in via San Quintino, 36, veniva investito da un'automobile rimasta sconosciuta, causandogli la frattura di una gamba. Il poveretto, mentre la vettura scompariva velocemente, veniva soccorso e trasportato al San Giovanni, dove ebbe le cure del caso dal dott. Canavero. Guarirà in quaranta giorni.

Carrettiere investito dal treno

Ieri mattina verso le ore 6 il carrettiere Emilio Lesguier di Antonio, di anni 33, da Saluggia, attraversava, adagiato su di un carro trainato da un cavallo, il passaggio a livello numero 1 di Castelrosso, quando sopraggiunse il treno N. 3102, proveniente da Casale e diretto a Chivasso. Il convoglio investì cavallo e carrettiere e fu un vero miracolo se quest'ultimo non rimase ucciso sul colpo. Soccorso da contadini portatisi sul luogo e dai carabinieri della tenenza di Chivasso, il ferito venne subito trasportato a quell'ospedale dove quei medici gli riscontrarono una ferita al capo con conseguente commozione cerebrale. Lo ricoverarono d'urgenza riservandosi sulla prognosi. I carabinieri stanno svolgendo accurate indagini per stabilire le responsabilità del disgraziato accidente.

Furti

Il macchinista della Funicolare del Monte dei Cappuccini ha denunziato che durante una sua momentanea assenza un ladro ignoto entrò nella sua cabina e si impossessò di un orologio d'argento e di una catena d'oro che aveva lasciati su un tavolo.

— Il controllore dei «Cittadini dell'ordine» Virgilio Serafino, l'altra notte verso le 3, mentre faceva il giro di ispezione in via San Secondo, scorse un individuo il quale stava rannicchiato davanti ad una serranda dell'Alleanza Cooperativa Torinese, all'angolo di via Magenta, e con una chiave tentava fare azionare la serratura della serranda stessa. Chiestogli cosa facesse rispose evasivamente. Il predetto insospettito per le poco soddisfacenti risposte lo accompagnò alla Sezione di P. S. Borgo S. Secondo ove fu trattenuto in arresto ed identificato per certo Almerino Emilio di Francesco e di Ferrero Lucia nato in Torino il 20 settembre 1890.

L'inchiesta per la gestione del Circolo Militare ed un deposito del colonnello Lanza

Abbiamo pubblicato tempo addietro che il colonnello Lanza, ex-comandante del 4.o Reggimento Bersaglieri, era stato sottoposto ad una inchiesta giudiziaria perchè imputato di irregolarità nella amministrazione del Circolo militare, del quale egli era direttore. L'istruttoria non è ancora terminata ed oltre alle numerose deposizioni già raccolte, altre persone saranno interrogate dal giudice. Apprendiamo ora da fonte ineccepibile una nuova circostanza che ha grande importanza in favore del colonnello soggetto a inchiesta, poichè starebbe a dimostrare che, non sicuro della contabilità della sua gestione, aveva in anticipo provveduto ad assicurare ogni eventuale risarcimento. Il 14 febbraio del 1922 il colonnello Lanza avendo concepito qualche dubbio contabile, e non potendo tuttavia assicurarsi se avesse fondamento, si recò da un notaio e depositò la somma di ottomila e cinquecento lire, dichiarando che essa era messa a disposizione ed a garanzia di eventuali aventi diritto. Il colonnello fece anche dichiarazione scritta che la somma da lui deposta sarebbe rimasta in deposito — ciò ha carattere volontario — sino a che non fosse ultimata la verifica generale della contabilità del Circolo e sistemata la gestione in corso. La somma venne consegnata alla Cassa di Risparmio ed è conservata tutt'ora in tale forma con un libretto intestato al notaio ricevente. La inchiesta sulla condotta del colonnello Lanza è stata ordinata ed attuata solo alcuni mesi fa e cioè oltre un anno dopo l'atto precauzionale da lui compiuto presso il notaio. Il deposito volontario del colonnello avrebbe quindi — come abbiamo detto — la massima importanza per la sua difesa poichè starebbe a dimostrare che egli non aveva intenzioni dolose se già molto tempo prima metteva a disposizione di eventuali creditori e per ogni eventualità una somma propria, appunto per evitare la grave ed involontaria responsabilità cagionata dal disordine di cui aveva avuto qualche sentore. La somma depositata inoltre sarebbe di gran lunga superiore alla entità degli ammanchi accertati dall'inchiesta: i quali — secondo quanto ci si riferisce — ammonterebbero a poche centinaia di lire.

Il debole per le motociclette

Il furto della motocicletta presenta senza dubbio maggiori difficoltà ed inconvenienti che non quello del velocipede che è diventato ormai di una frequenza quasi quotidiana. Esso per contro ha delle prospettive di maggior guadagno, che riescono a fare superare al malandrino l'esitazione dovuta alle difficoltà dell'impresa. In poco tempo due motociclette hanno preso il volo, senza permesso del proprietario, verso ignota destinazione. Una apparteneva al sig. Prina Aldo di Biella, e l'altra al sig. Amoretti Andrea, abitante a Torino in via Gaudenzio Ferrari 2. La prima macchina, alcuni giorni dopo la denunzia del furto, venne rintracciata nella nostra città, in possesso di certo Duttio Giacomo. Questi venne subito interrogato sulla provenienza della macchina: ma egli dichiarò di averla comprata da un individuo del quale ricordava appena i connotati di persona. Il Duttio venne ad ogni modo denunziato per ricettazione e la macchina fu restituita al suo primo proprietario di Biella.

La seconda motocicletta era stata rubata in un albergo di Strambino. Nello sporgere denunzia alla Questura il derubato espresse qualche sospetto sopra un giovanotto, che il giorno del furto era nello stesso albergo di Strambino e dopo il colpo ladresco era scomparso. Le indicazioni sulla persona di questo giovanotto corrispondevano a quelle già fornite dal Duttio in occasione del furto di Biella. Era quindi logico pensare che l'audace furfante fosse sempre il medesimo. L'autorità di pubblica sicurezza iniziò subito indagini per identificarlo. Ma al sig. Amoretti toccò nel frattempo una fortunata combinazione. Ieri l'altro passeggiando egli vide per caso il giovanotto sul quale si erano raccolti i suoi sospetti. Lo seguì senz'altro, cercando di non farsi notare e con la speranza di incontrare due guardie prima che il suo vigilato si fosse dileguato. Fatti pochi passi incontrò difatti due carabinieri e li invitò ad arrestare l'individuo che egli aveva tenuto d'occhio con tanta cura. In Questura l'arrestato ha dichiarato di chiamarsi Santantonio Angelo, di 26 anni e di essere nativo di Conegliano Veneto. Egli ha negato di avere rubato la macchina dell'Amoretti. Messo però a confronto col Duttio, egli è stato da questi perfettamente riconosciuto: ed ha confessato di essere autore del furto di Biella.

La circostanza che egli si trovasse a Strambino lo stesso giorno e nello stesso albergo ove fu rubata la motocicletta ha fatto ritenere alla autorità che il giovane veneto sia responsabile anche della scomparsa della seconda macchina, che non è stata ancora rintracciata. Sul conto del Santantonio continuano intanto le più vaste indagini: poichè anche i carabinieri di Caluso hanno dato comunicazione del furto di un portafogli, rubato da un individuo i cui connotati sarebbero eguali a quelli dell'arrestato. Secondo quanto è risultato all'autorità il giovanotto amava la vita comoda d'albergo. Egli si spostava però con molta facilità da un luogo ad un altro. Al momento del suo arresto era alloggiato in un albergo di via Madama Cristina.

Incendio

La scorsa notte, nello stabile N. 111 della strada della Barberina, di proprietà dei fratelli Filippo e Michele Facta, alcune faville uscite dalla canna di un camino comunicandosi per mezzo di una trave con un fienile, propagarono il fuoco ad un cumulo di paglia. Certo Gobbino Giuseppe, accortosi dell'incendio, richiese telefonicamente i pompieri, che accorsero tosto, col vice-comandante, signor Ceresa, e con l'automobile di primo soccorso e l'autopompa. Essi si accinsero prontamente a circoscrivere il fuoco, che in breve si era propagato ad una certa quantità di fieno e paglia, riuscendo poi a spegnerlo completamente in circa tre ore di alacre lavoro. Rimasero danneggiati circa 500 mq. di tetto ed una discreta quantità di fieno e paglia, per un valore di alcune migliaia di lire, coperto da assicurazione. Si recò pure sul posto il comandante dei pompieri, maggiore ing. Viterbi. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali e da carabinieri della locale Stazione.

TEATRI

AL BALBO: La casa nova.

Emilio Zago, mantenendo l'impegno assunto, riprende stasera un'altra commedia di Carlo Goldoni: *La Casa Nova*. Tra le opere del nostro grande poeta comico, la *Casa Nova* è una di quelle che il pubblico meno conosce. La si rappresenta assai di rado perchè l'interpretazione è difficile. E' tutto un mondo che vive in essa e ogni particolare deve avere il suo rilievo perchè si realizzino le intenzioni dell'autore.

AL CARIGNANO: Il gratindele.

Emma Gramatica annunzia per domani sera la seconda novità della stagione: *Il Gratindele*, commedia brillante dell'americano Avery Hopwood. Questa commedia è già stata rappresentata in altre città dalla Gramatica ed ebbe favorevoli accoglienze. E' un'opera piana, semplice, senza pretese, di comicità spontanea che trae i suoi motivi dal disegno originale dei tipi e dalla curiosità della situazione.

Una nuova compagnia drammatica.

La Compagnia drammatica Pavlova-Caporali si è riunita sabato 1.o settembre sul palcoscenico del Teatro Valle, e ha subito iniziate le prove di *Sogno d'amore* sotto la direzione di Calisto Bertramo. L'allestimento scenico di questa suggestiva commedia è simile a quello del Teatro Drammatico di Mosca. In un primo tempo saranno provati i seguenti lavori: *Kasalka*, di Alessio Tolstoi; *Miss Hobbs*, Jerome K. Jerome; *La chirurgia*, di Cecoff; e *La Signora dalle Camelie* nella nuova versione di Massimo Bontempelli e in abiti dell'epoca. Seguiranno a breve distanza le prove di *Romanzo* di Sheldon, di *Il lupo di Gubbio* di Bouhelier de Saint-Marc, nella traduzione di Adriano Tilgher, e di *Sei personaggi in cerca di autore*, in una nuovissima edizione che Pirandello curerà personalmente.

La Compagnia ha per scenografo il prof. Vescichioff che ha già finito i bozzetti per *Quello che prende gli schiaffi* di Andreieff e per le commedie di Cecoff.

Eleonora Duse, da qualche giorno a Varese ha radunato in questi giorni la sua compagnia che, salvo Memmo Benassi è completamente rinnovata. Di essa fanno parte due giovani attrici romane: Iole e Maria Morino. Eleonora Duse si imbarcherà il 12 ottobre per New York, dove debutterà colla «Città morta» di D'Annunzio. Sono anche in repertorio, la «Porta chiusa» di Praga ed il «Così sia» di Gallarati. La «tournée» della grande attrice si prolungherà per cinque mesi. Prima di partire per l'America la grande attrice si recherà a Vienna, dove inizierà il 20 corr. un ciclo di recite straordinarie nel teatro Neue Wiener Bühne.

Ermete Zacconi è stato ricevuto in particolare udienza a Buenos Aires dal presidente della Repubblica, De Alvear.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo N. 2) Ore 21: «La bambola della prateria», operetta di Bela Zerkovitz.
CARIGNANO — (Compagnia drammatica Emma Gramatica) — Ore 21: «L'indemoniata», dramma di Carlo Schönherr.
BALBO (Compagnia veneziana Emilio Zago) — Ore 21: «La casa nova», commedia di C. Goldoni. «La notte da circondare» farsa.
ROSSINI (Stagione d'opera). — Ore 21: «Cavalleria rusticana», opera di P. Mascagni. «Pagliacci», opera di R. Leoncavallo.
CHIARELLA — Ore 21: Kernol, illusionista.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
KURSAAL - Ore 21: Paloma spagnuola. Giard. danz.

NOTE SPICCIOLE

Scuole officina serali. — Quest'anno, oltre alla sede, si aprirà la succursale di S. Paolo in via Montenegro; la succursale di via Cuneo è stata trasportata nei locali della scuola «Parini», con entrata in via Chiavasso. Tutte le iscrizioni si ricevono esclusivamente alla sede di via Ormea 42, dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, eccettuato i giorni festivi, a datare dal 15 corr. mese.

M. V. S. N. Centuria Cesare Battisti. — Il comandante ordina che tutti i militi debbano trovarsi venerdì alle ore 21 alla adunanza al solito posto. Tutti gli inscritti sabato 8 corr. alle ore 13 dovranno trovarsi in caserma, in divisa, con decorazioni, per recarsi ad Ivrea. Dovranno intervenire anche tutti i militi in licenza.

Il Distretto Militare comunica che è aperto un concorso a venti posti di tenenti in S. A. P. nel Corpo veterinario militare per gli ufficiali veterinari di complemento. Rivolgersi ufficio riservato ufficiali al Distretto.

Unione del Lavoro. — Lega fattorini imballatori. Stasera ore 21, col Consiglio direttivo, adunanza di quanti collaborano per i festeggiamenti — Unione Tecnici Metallurgici, i capi gruppo sono invitati a passare in sede in via del Carmine, 12, per urgenti comunicazioni.

Associazione Liberale Democratica. — All'assemblea del giorno 4 corr. era presente tutta la Giunta Esecutiva dimissionaria, e cioè anche i signori Grimaldi Francesco del gruppo operaio, e Marchisetti Silvio del gruppo ex combattenti, membri della Giunta stessa.

Società assistenti edili. — Giovedì, 6 corr. alle ore 21, questa assemblea mensile dei soci.

Federazione dell'ago. — Giovedì 6, ore 21, Consiglio direttivo.

Stato Civile di Torino
5 settembre 1923

NASCITE 19: maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Duglio Luigi con Costanzia di Castiglione Gabriella — Bocchetta Raffaele con Bovelli Catterina — Spinelli Giovanni con Bonino Anna.

MORTI: Emanuel Teresa vedova Comina, d'anni 80, di Tonengo d'Asti, agiata, via Lamarmora, 18 — Gai Maddalena fu Bartolomeo, id. 84, di Canale, nubile, via Rosine, 9 — Pellippa Carlo, id. 67, di Susa, agiato, corso Francia, 120 — Stapola Giuseppina fu Alessandro, id. 74, di Valenza Po, agiata, via Lagrange, 3 — Cuaja Alfredo fu Sebastiano, id. 69, di Vercelli, muratore, via Mantova, 20 — Gianoglio Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di Casablanca d'Asti, pensionato, corso S. Maurizio, 61 — Mola Domenico fu Giuseppe, id. 66, di Forno Rivara, fucinatore, via S. Donato, 84 — Pescatore Domenico fu Francesco, id. 65, di Agliè, manovale — Merlin Filomena fu Martin, id. 48, di Sauze di Cesana, casalinga — Perro Giovanni di Giovanni, id. 30, di Vignale, tendiere — Sobbio Giuseppina fu Angelo, id. 73, di Torino, fuseggiante — Prandi Celestina fu Giovanni, id. 72, di Montelupo d'Alba, operaia — Torselli Giovanna vedova Ubbo, id. 77, di Garessio, casalinga — Rucci Giovanni fu Francesco, id. 74, di Marsanil Sup., calzolaio — Ferello Bartolomeo fu Battista, id. 66, di Fiache, contadino — Vercelli Carolina fu Antonio, id. 51, di Terruggia Savoia, casalinga.

Minori d'anni sei: 5. Totale 25, di cui 4 dagli ospedali, ospizi, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto italo-greco e gli Alleati

(Servizio speciale della STAMPA)

Impressioni da Corfù

Le incognite dell'Oriente balcanico

(Dal nostro inviato speciale)

CORFU', 5.

Gli elementi locali molto più vicini e partecipi degli interessi greci che non dei sentimenti italiani hanno iniziato, e proseguono, un'opera di propaganda non a noi favorevole influendo di qui sui centri giornalistici e i circoli bancario-politici di Atene e di Londra. Mentre, pur dopo l'occupazione italiana, l'Agenzia Stefani non ha qui un rappresentante diretto locale, il corrispondente della Reuter non perde tempo e cerca con ogni mezzo di telegrafare al suo Governo informazioni tendenziose o assolutamente false sulla prima fase della nostra occupazione e sullo stato odierno delle cose. Da un nostro collega, qui giunto dall'Italia, siamo un poco messi al corrente di certe manifestazioni della stampa inglese e del Governo di Londra di cui eravamo fino a ieri perfettamente all'oscuro, non essendoci qui giunti nemmeno i comunicati Stefani del nostro Governo. L'alta Banca ellenica lavora con tutti i mezzi messi a sua disposizione contro ogni atto o disegno della nostra politica in Levante. Gioverà anche all'opera nostra di informatori del grande pubblico la rapida costituzione a Corfù di un illuminato ufficio politico richiamando qui i migliori nostri impiegati e ufficiali che siano già stati più volte in Oriente, che abbiano larga e pratica conoscenza delle lingue dei popoli e dei problemi mediterranei e balcanici, poichè è evidente che entriamo in un periodo complesso e di estrema importanza politica per il nostro paese e se Corfù è legata alla Grecia, non è di qui molto lontana la polveriera balcanica: sono a poche miglia di qui le coste dell'Epiro; si innalzano su queste stesse acque i monti di Albania e le terre contese dalla Jugoslavia e dalla Grecia. Firmato appena il trattato di Losanna, sta di fatto che i due problemi di Fiume e dei confini settentrionali della emaciata e sanguinaria ellade venizelista sono più che mai lontani da quella soluzione che pareva imminente. Fra Belgrado e Atene non devono correre cattive intese. Ci pare di vedere a un tratto, e contemporaneamente, rimesso in giuoco l'alto e basso Adriatico. Dal Levante insidioso e fetido sembra che tornino levarsi nubi di guerra, che tentano valicare verso l'occidente d'Europa.

L'Oriente balcanico è tremendo per la rapida fantastica propalazione delle notizie provenienti dalle più varie parti e i più lontani e piccoli centri. Si direbbe che le notizie si diffondano col vento. L'Oriente è tutto insidia inganno o violenza; tutte le passioni vi si agitano con tendenziosità, si avvicendano come nel più velenoso pettegolezzo provinciale; molte cose si fanno e non si dicono; molte si danno da intendere e non si fanno; lo spionaggio è quasi un bisogno della natura; l'inganno il tradimento la congiura sono fra popolo e popolo armi quotidiane di lotta che preparano e spesso risolvono, quando non complicano, le situazioni politiche. In questo notiziario bisogna saper leggere nè più nè meno come attraverso il cifrario; un piccolo segno può essere indizio di gravissimo evento che si prepara, mentre la più ostentata e grave minaccia può celare l'assoluta impotenza. In Oriente tutto è relativo: gli avvenimenti come le voci, i sentimenti come gli interessi, la guerra come la pace, la potenzialità finanziaria come quella militare. Specie sulle zone di confine ancora incerte e sempre aperte come piaghe inguaribili la sensibilità è così esasperata che basta lo spostamento di una compagnia da uno ad un altro posto di guardia, il cambio di un battaglione da una guarnigione ad un'altra, l'arrivo di una sezione di mitragliatrici, la partenza di un piroscafo con una batteria di cannoni da montagna perchè le fantasie si commuovano, si accendano, corrano le voci di mobilitazione e di guerra. Tutto si gonfia e si esagera volendo ognuno serbo, albanese, greco apparire di vicino più forte che non sia e ogni ostentazione e minaccia provocano nell'avversario inasprimento e odio e continua crescente la necessità di difesa.

In questo stato, che cova la guerra, è oggi la Balcania adriatica e il Governo italiano, prima ancora del sanguinoso incidente, non poteva non essere informato e preoccupato di tale situazione che bisogna seguire preparandosi a tutti gli eventi. Ogni giorno può recare sempre più sintomatiche novità.

Stamane l'esploratore Pepe con siluranti e trasporti ha sbarcato a Paxos un reparto di truppe, per consolidare l'occupazione fatta nei giorni scorsi allo scopo di rifornirsi d'acqua colà abbondante. Le isole Fano, Merlera, Samotraki, Tignoso sono vigilate da torpediniere. Lo sbarco è avvenuto pacificamente. La popolazione accolse le nostre truppe in assoluta calma. E' intenzione del governatore di ripristinare il servizio e il funzionamento della gendarmeria locale greca che agirà d'accordo coi carabinieri italiani.

LUIGI AMBROSINI.

All'ora di andare in macchina non ci era ancora giunta la fine di questo dispaccio del nostro inviato speciale.

Il Governo jugoslavo
non ha ancora deciso sulla questione fiumana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 5, notte.

Consta qui che in seno al Consiglio dei ministri a Belgrado, furono esaminate e discusse le decisioni a cui giunse la Commissione paritetica a Roma. Però è atteso il ritorno nella capitale jugoslava di Pasic e di Nincic — ritorno già preannunciato — perchè da parte ufficiale jugoslava ci si pronunci sulle dette decisioni. Quindi quanto ora si va dicendo sulle intenzioni del gabinetto di Belgrado non sono che le solite fantasticherie a cui si abbandona così alla leggera e con compiacenza la stampa jugoslava.

La gendarmeria greca a Corfù
ha ripreso servizio vigilata dai carabinieri

Corfù, 5, ore 15.

Questa notte un nostro «Mas» in perlustrazione sulla costa occidentale di Corfù, notava una tartana greca che tentava rifugiarsi nelle sinuosità della costa e ne ordinò il fermo. Un ufficiale italiano si recò a bordo, ove rinveniva un borghese nascosto nella stiva. Interrogatolo, egli pretendeva di essere un giornalista greco proveniente da Janina e diretto in Albania per compiere una inchiesta sull'eccidio del generale Tellini e degli altri ufficiali della Missione italiana. Dopo stringente interrogatorio confessava di essere il redattore capo dell'*Eleuteros Tipos*, signor Vrannenos, diretto a Corfù. Egli fu arrestato ed inviato a Napoli.

Oggi la polizia civile greca ha ripreso servizio sotto la sorveglianza dei carabinieri. La gendarmeria sarà inviata nei villaggi dell'interno per ristabilire l'ordine. La *San Marco*, preceduta dal *Premuda*, recante a bordo una compagnia del 40.o fanteria, si recava a Paxos a consolidare la occupazione momentaneamente eseguita. Giunti vi sbarcavano le truppe.

I diversi atteggiamenti
della stampa inglese
Il punto di vista del Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Ancor oggi la controversia tra l'Italia e la Grecia, con annessi e connessi, è seguita qui con attenzione intensa. La tragedia giapponese ha deviato solo in parte questa intensità di scrutinio. Gli occhi di Londra da 24 ore sono fissi su Ginevra e Parigi. Le notizie importanti non possono giungere che di là, ossia dalla sede della Lega e da quella della Conferenza degli ambasciatori. La maggior parte dei giornali resta estremamente favorevole all'azione della Lega.

Soltanto il *Daily Mail* e l'*Evening Standard* sposano senz'altro il punto di vista italiano. Essi invitano la Grecia a cedere senza indugio. Questa sarebbe certamente la miglior via d'uscita. Gli altri giornali, mentre da un lato non manifestano verso la Grecia di oggi alcuna particolare simpatia e riconoscono che il Governo greco sia giustamente tenuto in ogni caso a pagare il fio del truce misfatto, mantengono dall'altro il loro atteggiamento critico verso l'attitudine di Roma nei riguardi della Lega: tale atteggiamento è velenoso e villano in una sola minoranza di questi organi. Si distingue in tale senso quel *Daily News*, il cui liberalismo in altri casi è giunto a tale e tanta intensità da guadagnarsi i rimbrotti di confratelli dello stesso partito asquithiano. Si distingue pure nella stessa maniera il quotidiano socialista, ma in quest'ultimo caso è abbastanza spiegabile, giacchè il foglio la parola identifica la sua opposizione al fascismo con la questione nazionale, che ha scosso tutto il sentimento italiano.

I critici rimanenti continuano a serbare nelle loro critiche la forma più rispettosa che il loro punto di vista contrario all'azione isolata dell'Italia permetta. Il tono dei loro articoli manifesta certamente che nel loro criterio l'Italia è ancora e sempre una grande e nobile nazione, la quale non può essere trattata colla menoma villania. Così sarebbe assurdo pensare che i loro giudizi si fondino sulla sensazione che si sia scavato un abisso. Essi, in verità, procurano di tenere su i piloni per la riparazione dei ponti. Il concetto generale è ancora oggi, e più che mai, che la Lega si trovi al suo supremo punto di svolta. L'annunzio che l'Italia, se la Lega perseverasse a fare sua l'intera controversia, abbandonerebbe immediatamente il Consesso, induce la maggioranza di questi commentatori ad osservare che anche la Lega, da parte sua, si trova in un punto d'onore e non potrebbe piegarsi alla volontà di una sola nazione. In quest'ultimo caso essa farebbe meglio a chiudere bottega. Questo luogo comune è ripetuto oggi in tutti i toni.

D'altra parte sussiste in alquanti commenti la speranza augurabile che si trovi nei prossimi giorni una qualche via di uscita capace di soddisfare l'Italia e salvare la Lega, senza sussulti eccessivi.

Un certo ottimismo in tale senso veniva segnalato fin da stamane a Ginevra. Parecchi giornali indicavano oggi ancora una volta che quasi tutto sarebbe dipeso dalla Francia. Se la Francia avesse voluto vibrare un colpo mortale alla Lega, prendendo le parti dell'Italia, la Lega delle Nazioni avrebbe finito di esistere. In caso contrario, l'eventuale astensione dell'Italia avrebbe lasciato sopravvivere l'Istituto. Così si argomentava, ma confidando ancora che a nessun estremo si sarebbe alla fine giunti.

Ora, le informazioni inglesi da Parigi parlano di un ultimo revirement della Francia in favore della solidarietà con la Lega, nel cui seno, certamente, i delegati della Francia non hanno dato sinora alcun segno di opposizione risolutiva, ma piuttosto di silenzioso consenso. Alcuni osservatori londinesi mettono in relazione quello che chiamano il nuovo revirement di Parigi colla visita urgente che Paris, secondo alcuni giornali di qui, si accingeva ieri sera a fare a Poincaré. A questo proposito i circoli ellenofili diffondono l'informazione, forse tendenziosa, che la Piccola Intesa minaccerebbe formalmente di abbandonare la Lega se l'esame della controversia sul tappeto non avesse corso.

E' degno di nota l'atteggiamento della frazione conservatrice dei die hards, la quale, sulla questione della Ruhr parteggiò sino all'ultimo per la Francia. I die hards, questa volta, appaiono invece solidali del tutto col punto di vista governativo, secondo cui la Inghilterra, pur astenendosi da ogni azione individuale, deve appoggiare interamente la Lega, assecondandone i deliberati collettivi ed anche promovendoli sul terreno della responsabilità generale.

La *Morning Post* riporta un brano delle ultime dichiarazioni «ammonitrici» di Mussolini ed aggiunge che se quanto ha detto il nostro Presidente del Consiglio deve essere interpretato come la fine di un'amicizia storica, ciò sarebbe una grande sfortuna, perchè «la gravità della crisi non risiede in modo precipuo nel fatto che la esistenza della Lega si trovi a repentaglio, ma risiede nella crepa formatasi in quella solidarietà italo-britannica che è stata la chiave di volta della politica italiana e che ha contribuito a che una giovane nazione ed un'antica razza si sciogliessero trionfanti dalle loro catene». La *Morning Post* quindi osserva che «nondimeno il pericolo di una simile rottura è ancora maggiormente evidente nella dichiarazione che l'on. Mussolini ha fatto alla *Nation Belge* e nella quale egli ha alluso ad un'occupazione permanente di Corfù qualora la Grecia si ricusasse di pagare la grave indennità richiestale». Il giornale termina rilevando esso pure che molto dipende dall'attitudine di Poincaré «il quale non desidera vedere cancellato uno statuto che è parte integrante del patto di Versailles ed attribuisce la più grande importanza alla solidarietà della Francia colla Polonia e colla Piccola Intesa». Questa è l'interpretazione che l'organo dei «die hards» fa oggi del pensiero del suo grande amico del Quai d'Orsay.

Nelle ultime 24 ore sono venuti ancora una volta guadagnando terreno gli isolazionisti. Il *Daily Express* batte sempre più forte sul chiodo che l'Inghilterra deve lavarsi le mani di tutte le complicazioni presenti e future che terranno sui carboni ardenti il continente europeo. Esso vorrebbe che la Lega fosse mandata a farsi benedire ed il Governo si concentrasse sui mercati dell'Impero e su quelli dell'Estremo Oriente, lasciando cadere la fisima di una rinascita dei traffici di Europa.

Al tempo stesso, secondo il *Daily Express*, l'Inghilterra dovrebbe guardarsi bene dal disarmare: dovrebbe costruire più navi da guerra e più aeroplani che può. Senonchè le varie indicazioni che circolavano iersera, secondo cui la dottrina isolazionista si sarebbe estesa rapidamente in circoli molto potenti, appaiono smentite da un articolo di fondo che apparirà domani sul *Daily Telegraph*, e che termina così: «La minaccia dell'Italia di ritirarsi dalla Lega se quest'ultima interverrà è stata appresa con sincero ed estremo rammarico, ma la Lega sarebbe niente qualora non fosse più grande anche dei maggiori dei suoi membri. Per altro, il momento di considerare la situazione, che sarebbe creata da un evento così sfortunato, non è ancora venuto. Noi dobbiamo anzitutto attendere la decisione del Consiglio di Ginevra. E' assolutamente ingiusto suggerire che tutti i paesi, ed in primo luogo l'Inghilterra, i quali sono membri della Lega, stiano manifestando ostilità all'Italia perchè non sostengono lo statuto della Lega. Al contrario, l'Inghilterra in ispecie, nutre per l'Italia una antica e durevole amicizia».

Nel corso dell'articolo si rileva, tra l'altro, come il Governo belga sia sostenendo con fermezza lo statuto della Lega, mentre la Polonia e le Potenze della Piccola Intesa non sono meno risolute a che «la Lega si mantenga fedele ai suoi principî», e mentre le Nazioni scandinave «si troveranno sotto la stessa bandiera, non per ostilità all'Italia, nè per amicizia alla Grecia, ma soltanto in difesa di ciò che è giusto ed equo». Naturalmente il *Daily Telegraph* esprime il punto di vista inglese, che nessuno è obbligato a condividere.

Quanto all'attitudine del Governo essa rimane quella che vi abbiamo comunicato ieri l'altro. Informazioni ufficiose dicono che nell'atteggiamento ufficiale britannico sulla questione greco-italiana non vi è alcun mutamento. L'indirizzo inglese è di continuare ad appoggiare la Lega delle Nazioni. Qualunque soluzione quest'ultima adotterà, essa verrà calorosamente spalleggiata dall'Inghilterra. Non esiste per altro il minimo desiderio di umiliare alcuna potenza ed il crimine che ha provocato la crisi viene condannato colla massima severità ancora e sempre. Il guaio è che tutto questo seguita a lasciare in seconda linea la questione che è realmente il cardine di tutto il malessere europeo: quello del trattamento della Germania. Il *Times* ieri avvertiva che i fati dell'Europa non oscilleranno nel Mediterraneo, ma piuttosto nella Ruhr. Ma l'attenzione pubblica rimane fissa in altra direzione. La quotazione del marco sulla sterlina è salita oggi a niente meno che a cento milioni di punti.

M. P.

Come Salandra ha parlato a Ginevra

Ginevra, 5, notte.

Ecco il testo delle dichiarazioni che l'on. Salandra ha fatto stamane al Consiglio della Società delle Nazioni:

«L'atroce assassinio della Missione italiana su territorio greco, non costituisce solamente una violazione flagrante del diritto umano e delle regole fondamentali del diritto delle genti di cui l'Italia ha il diritto ed il dovere di esigere la giusta punizione, nonchè la riparazione del danno materiale e morale, ma anche un'offesa inaudita alla Conferenza degli Ambasciatori, che aveva incaricato la Missione internazionale del difficile e delicato mandato di fissare le frontiere tra l'Albania e la Grecia. Sebbene il diritto dell'Italia non sia dipendente da quello della Conferenza degli Ambasciatori, la connessione tra la violazione di ciascuno di questi diritti è così evidente, che la Grecia stessa non ne ha negato l'esistenza. Il generale Tellini e i suoi compagni sono stati assassinati perchè facevano parte della Missione internazionale. Vi è in ciò un parallelismo perfetto tra l'interesse della conferenza e quello dell'Italia.

«Ma gli assassini hanno scelto per vittime il generale Tellini ed i suoi compagni perchè essi erano italiani. La violazione del diritto alla vita che l'Italia deve garantire ai suoi cittadini e l'offesa alla dignità ed all'onore della Missione italiana si aggiungono alla violazione del diritto internazionale. La Conferenza degli ambasciatori ha ben compreso che l'orribile delitto non poteva restare impunito, e se le notizie che sono state pubblicate sono esatte, la Grecia ha riconosciuto la sua responsabilità, dichiarando di sottomettersi alle decisioni della Conferenza. L'Italia, i cui diritti sono stati offesi assai più gravemente che quelli della Conferenza degli ambasciatori, ha reclamato dalla parte sua la punizione dei colpevoli e la riparazione dei danni morali e materiali, e per assicurare l'esecuzione degli obblighi della Grecia, essa ha dovuto prendere dei pegni che erano tanto più necessari, data la instabilità e la condizione moralmente inferiore del Governo greco, che non è stato riconosciuto da un gran numero di Stati. Inoltre il suo atteggiamento non poteva assolutamente inspirare quella fiducia che potrebbe soltanto rendere superflue le garanzie reali. E' avvenuto allora che la Grecia, con molta abilità, ha tentato di sfuggire alle sue responsabilità, fuorviando l'attenzione pubblica e quella della Società delle Nazioni dal delitto commesso e sforzandosi di fissarlo sulla presa di un pegno, per isolare questo fatto dalla sua causa e denunziarlo come una aggressione pericolosa.

«Contro questo travisamento noi dobbiamo opporci risolutamente e così pure ci dobbiamo opporre al vivace tentativo di rovesciare i termini della questione. Si cerca di creare un movimento nell'opinione pubblica contrario all'Italia, la quale, profondamente colpita nel suo onore e nel suo prestigio e nella vita preziosa dei suoi valorosi soldati, si trova invece accusata di violenza e di un abuso di forza. Ma è necessario rientrare nella realtà delle cose, quali esse risultano dai fatti.

«L'Italia respinge energicamente (a questo punto si nota nell'assemblea un senso di vivissima attenzione) la posizione di accusata, nella quale la si vorrebbe mettere. Dopo essere stata colpita da un atto di violenza barbara, essa esige invece la punizione del delitto. La Conferenza degli ambasciatori ha il diritto di garantire la pace e, se necessario, punire chi ha violato i suoi ordini e si è opposto alla esecuzione del suo mandato. La Società delle Nazioni, facendo finta di ignorare il rapporto fra la causa e gli effetti del delitto che essa deve punire, cioè la occupazione di Corfù a titolo di garanzia, si presterebbe al gioco della Grecia e commetterebbe un eccesso di potere.

Finchè la Conferenza degli ambasciatori, di cui la Grecia stessa ha accettato preventivamente la decisione, non si sarà pronunziata sul punto fondamentale, ogni deliberazione, ogni passo della Società delle Nazioni sarebbe fuori di posto a causa della sua evidente incompetenza. E' stato detto che la Grecia, non avendo un rappresentante nella Conferenza degli ambasciatori, non può essere sottoposta al giudizio di questa. Le dichiarazioni della Grecia mi fanno pensare che essa ha oggi ben compreso tutta la insufficienza di questo argomento.

«L'Europa ha accettato la competenza della Conferenza degli ambasciatori per tutto ciò che concerne l'esecuzione dei trattati di pace, e molti Stati che hanno firmato i trattati e che sono sottoposti alla loro esecuzione, hanno sempre riconosciuto di essere assoggettati alla Conferenza, pur non essendo rappresentati in essa. Del resto la Conferenza degli ambasciatori, tutti lo sanno, si è sempre curata di sentire gli Stati soggetti ai suoi deliberati. Soltanto nel caso che tutte le parti interessate chiedessero l'intervento della Società delle nazioni, questa avrebbe il diritto di intervenire nelle questioni concernenti l'esecuzione dei trattati di pace. Si è sempre riconosciuto finora che la Società delle nazioni, che fu creata da questi trattati, non ha la competenza riguardo ai trattati stessi, salvo disposizioni speciali ed accordo delle parti. E' bene per questo che la Conferenza degli ambasciatori fu costituita. Ed è pure per questo che la Grecia ha tentato di isolare il fatto, che è un incidente dell'esecuzione dei trattati e della sanzione per sfuggire alle conseguenze della vera natura di questo fatto.

«Che cosa ha essa preteso? Che l'occupazione di Corfù è un atto di ostilità che può provocare una rottura pericolosa per la pace. Ma l'Italia ha solennemente dichiarato che questa occupazione non ha alcun carattere di ostilità e che si tratta semplicemente di assicurare gli obblighi che nascono dalla responsabilità per un orribile reato. Nessun pericolo di guerra e di sospensione di rapporti diplomatici. Dove dunque si potrebbe trovare una ragione sufficiente per l'applicazione degli articoli 12 e 15 del patto, fondati sulla supposizione del pericolo di guerra? La creazione della Società delle Nazioni non costituisce affatto una rinunzia ad ogni diritto degli Stati di agire per la difesa o per la sicurezza dei loro diritti e della loro dignità. Se così fosse nessuno Stato vorrebbe farne parte.

«L'autorità degli organi di diritto pubblico internazionale, l'autorità stessa della Società delle Nazioni che il Governo italiano non ha affatto l'intenzione di misconoscere, deve essere mantenuta e rispettata. Ma la prima condizione è che l'organo stesso ne riconosca ed osservi le limitazioni. La pace del mondo non è turbata nè minacciata dall'atto di garanzia compiuto dall'Italia. Potrebbe essere più probabilmente se gli Stati responsabili potessero pensare che vi fosse un mezzo di evitare le conseguenze delle proprie colpe, lamentandosi delle sanzioni e tentando di far dimenticare le cause che le hanno rese necessarie. E' per queste ragioni sommariamente esposte e sotto riserva di svilupparle, se sarà necessario, dal punto di vista dei fatti e del diritto, che il Governo italiano esprime irrevocabilmente il suo parere che il Consiglio della Società delle Nazioni non debba procedere in base alla richiesta della Grecia».

"Restare fra gli alleati„ dice il "Temps„

Parigi, 5, notte.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo scrive: «Riunitasi fin da questa mattina al Quai d'Orsay per occuparsi del crimine commesso in Epiro, la Conferenza degli ambasciatori ha posto una massima ed ha scelto un metodo. Dapprima essa ha constatato che gli Stati sono responsabili dei crimini e degli attentati politici commessi sul loro territorio. E' una regola di diritto internazionale che la Francia ha applicata non è molto a sè stessa e che il Governo greco farebbe meglio di riconoscere francamente. Col metodo di lavoro, la Conferenza degli ambasciatori ha deciso un'inchiesta, ma qui si incontrano delle difficoltà. Il Governo greco nella sua nota di domenica accettava un'inchiesta interalleata; ieri Ginevra ha fatto proporre una inchiesta presieduta da un neutro; stamane al Consiglio della Società delle Nazioni il delegato britannico si è pronunciato, sembra, per una inchiesta con delegati neutri (noi non vediamo bene come si possa definire la neutralità quando non vi è guerra, ma andiamo avanti). Ecco come la questione ci sembra che ci si presenti: Vi è in uno stato qualsiasi uno specialista qualificato per fare ricerche in Epiro o in Albania? Nulla impedisce ai commissari interalleati di aggregarselo. Ma se l'appello ai neutri fosse un appello alle influenze politiche piuttosto che alle competenze; se l'introduzione dei neutri fosse destinata non a rendere più sensibile la bilancia della giustizia, ma ad aggiungere dei pesi su uno dei piatti, allora varrebbe meglio restare fra gli alleati.

«Noi crediamo — conclude il *Temps* — che si avrebbe torto a perdere tempo in questioni di lana caprina. In tale procedura un'altra nuvola può sorgere non lungi dalla tempesta attuale. Se essa apparisce, la pace non potrà essere mantenuta che con un funzionamento irreprensibile dell'Intesa ed un profondo sentimento di solidarietà fra le Nazioni che hanno combattuto fianco a fianco. Noi non sappiamo se il Governo britannico prevede l'eventualità alla quale noi accenniamo. Se esso ci pensa, vorrà certamente evitare tutto ciò che rischierebbe di complicare la questione presente e di eliminare gli accordi tutelari delle alleanze».

L'uccisore del fascista a Parigi
interrogato dal giudice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Mario Castagna, il comunista italiano che lunedì scorso uccise dinanzi alla sede della locale sezione del fascio il fascista Gino Jeri, è stato interrogato nel pomeriggio dal giudice istruttore. Il Castagna ha riconosciuto di essere comunista e che la sua vittima era uno dei membri del fascio di Parigi, ma ha affermato che era stato provocato da questi e che se aveva sparato è perchè si trovava in istato di legittima difesa. Il giudice lo ha incolpato di omicidio volontario e lo ha fatto incarcerare nella prigione della Santé. Castagna ha scelto come suo difensore il deputato comunista Ernesto Lafont.

Re Alfonso a Roma in novembre

Madrid, 5, notte.

Il programma della visita di Re Alfonso a Roma è stato concretato dal Vaticano e dal Quirinale. Il Nunzio papale visitò ieri il ministro degli Esteri per assodare la data della visita che avrà luogo nella prima quindicina di novembre, benchè la data non sia fissata esattamente. Probabilmente i Reali di Spagna faranno la traversata per mare.

La stampa tedesca
richiamata a maggior riserbo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Vi abbiamo segnalato giorno per giorno i commenti della stampa tedesca all'azione italiana nell'Adriatico. Ieri il commento di un giornale di destra, la *Deutsche Tages Zeitung* (che fu sospesa per due giorni per attacchi al Cancelliere) apparve particolarmente ostile. Anche il socialista *Vorwärts* usava espressioni di ironia e di sarcasmo. In seguito a questo fatto nei circoli politici si è sentita l'opportunità di richiamare la stampa al maggior riserbo. Difatti oggi la *Deutsche Tages Zeitung* in un articolo dal titolo «Maggior riserbo», dopo avere rilevato che il conflitto nell'Adriatico non riguarda che indirettamente la Germania, afferma essere dovere della Germania contenersi in modo che nessun danno le derivi dal conflitto stesso. «Non vi è nessuna ragione per i tedeschi — continua l'articolo — di abbandonarsi a lamentose invocazioni pacifiste. Certamente la Germania non ha nessun interesse che scoppi una guerra fra la Grecia e l'Italia, ma d'altra parte noi non abbiamo nessun interesse in un trionfo della pace wilsoniana e della sua trovata della Lega delle Nazioni nella sua forma attuale». Ma soprattutto il giornale protesta contro le accuse fatte da un giornale della sera: l'*Achtuhr Abendblatt*, il quale definiva l'onorevole Mussolini il Poincaré del Tevere. Non è il caso di fare un simile paragone. Si giudichi come si vuole l'atteggiamento dell'Italia. Certo è che l'Italia ha un giustificato interesse da difendere, mentre questo non si può assolutamente dire per il contegno di Poincaré verso la Germania. Tanto più avventato e pericoloso è un simile giudizio verso il capo del Governo italiano, in quanto che l'unico pericolo che può derivare alla Germania dal conflitto italo-greco è il riavvicinamento dell'Italia alla Francia, tanto in senso generale come nel caso della questione delle riparazioni. «Il popolo italiano deve sapere — conclude il giornale — che quell'organo della sera che è incorso in un tale errore di giudizio è un giornaletto da strada, non un giornale politico e che d'altra parte quel giudizio risponde al bisogno di titoli impressionanti. Ma commenti non del tutto favorevoli all'Italia (come quello del *Berliner Tageblatt*, che stamane fa seguire con due punti interrogativi una citazione presa dalla *Stampa* segnalante commenti ostili della stampa tedesca) non sono solo di giornali che abbisognano di titoli per la strada. Anche gravi organi politici come la *Zeit*, la *Deutsche Zeitung*, la *Vossische Zeitung*, la *Frankfurter Zeitung* e il *Vorwärts* parlano a tutto spiano di imperialismo di avventatezza ecc. ecc. Il *Vorwärts* per esempio questa sera, riprendendo la frase «violenze italiane», canzona la *Deutsche Tages Zeitung* come il solo giornale che abbia preso sul serio il cavillo italiano che respinge la competenza della Lega delle Nazioni a giudicare la vertenza italo-greca.

Il Congresso Eucaristico a Genova

Genova, 5, notte.

Il legato pontificio al VII Congresso Nazionale Eucaristico, Card. De Lai, ha ricevuto stamane il prefetto Darbesio, il gen. Squillace, comandante della divisione militare, numerose altre autorità cittadine, i cardinali Giorgi, Bonzani e molti vescovi e prelati di ogni parte d'Italia. L'inaugurazione del Congresso ha avuto luogo nel pomeriggio con una funzione religiosa nella cattedrale. Fra gli intervenuti si notavano il gen. Squillace, gli on. Banderali, Paolo Cappa e molte personalità del Partito popolare. Alle 15,30, annunziato da uno squillo di tromba, ha fatto il solenne ingresso nel tempio il card. Legato De Lai, accompagnato dall'arcivescovo di Genova, mons. Signori, dal capitolo e da un centinaio di alti dignitari della Chiesa, cardinali, arcivescovi, e vescovi. Il ricco tempio di S. Lorenzo era splendidamente addobbato ed illuminato da sette mila lampadine elettriche. Il cardinale dalla sommità della gradinata della cattedrale, ha benedetto la folla che gremiva la piazza. L'arcivescovo di Genova ha pronunciato un discorso di benvenuto; è stata data quindi lettura del testo latino e della sua versione, dell'autografo del Pontefice, relativo al Congresso e quindi il cardinale legato ha impartito la benedizione.

Si è formato quindi un corteo che ha attraversato le vie principali della città e si è recato alla chiesa dell'Annunziata, dove vengono tenute le sedute plenarie del congresso. La chiesa era gremita di congressisti. Mons. Bartolomasi, presidente effettivo del congresso, ha messo in rilievo l'importanza della riunione, bene augurando per i lavori del congresso. Hanno parlato ancora l'avv. Colombo, che ha portato il saluto dei cattolici italiani, la marchesa Maddalena Patrizi, presidentessa dell'Unione femminile cattolica italiana. La seduta inaugurale si è chiusa con un discorso del cardinale legato, il quale, ricordando la parola del Santo Padre, ha detto che il Congresso non avrà scopi terreni, ma solo fini soprannaturali; ha terminato salutando la bella e forte Genova, ospite del Congresso, ed impartendo la benedizione ai congressisti. Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi; quindi il cardinale ed i vescovi sono usciti dalla chiesa, fra gli applausi, mentre la banda della milizia nazionale suonava la marcia reale sul vasto piazzale, gremito di popolo.

Le condizioni dei cattolici a Smirne

Roma, 5, notte.

E' giunto a Roma l'arcivescovo di Smirne mons. Vallega ed è ripartito per Genova per assistere a quel Congresso eucaristico. Interrogato, mons. Vallega ha detto, circa la situazione di Smirne, che la terribile catastrofe, provocata dal noto incendio, che fece tante vittime, ha ridotto a 10 mila i cattolici, che a Smirne erano saliti ad una cifra molto rilevante. La cattedrale e la sede arcivescovile non esistono più, nè si è potuto sinora iniziarne la ricostruzione. Mons. Vallega ha avuto un colloquio con Kemal Pascià e ne ha riportato una buona impressione. Kemal Pascià gli ha dato assicurazioni di tolleranza verso i cattolici, specialmente italiani. La situazione generale però a Smirne come in tutta la Turchia è molto incerta. Mons. Vallega ha fatto in questi giorni al Pontefice una particolare relazione, e Pio XI pare ne sia stato molto impressionato.

DA GORIZIA

[illegible]

La romanzesca avventura
della donna scomparsa presso Chivasso

Chivasso, 5, notte.

Dopo 17 giorni di assenza è stata rintracciata in uno stato pietoso quella tale Bagnasacco Marcellina in Dusso, che era fuggita da Castagneto Po e di cui la «Stampa» aveva segnalata la scomparsa. Per lunghi giorni le autorità di P. S. ed i famigliari avevano febbrilmente fatto ricerca della disgraziata, la quale aveva manifestato propositi di suicidio. A nulla però valsero queste ricerche, fatte anche sulla scorta delle informazioni dei lettori. Due giovanetti hanno rintracciato casualmente la donna nel folto di un bosco presso la villa Ceriana di S. Genesio, non molto discosto dalla strada. L'infelice non aveva più sembianze umane e non riusciva a pronunciare parola. Era stesa in terra, riparata dai rami di un grosso albero, ed era incapace di muoversi.

Evidentemente la Bagnasacco, dopo un vagabondaggio di qualche giorno, vinta dalla fame e stremata di forze, dove aver cercato quel nascondiglio per ripararsi dalle intemperie. Attorno a lei, per un largo raggio la terra era spoglia di vegetazione, tanto la povera donna si era sforzata di raccogliere erbe per aver di che nutrirsi, mentre sentiva avvicinarsi la morte. A stento la disgraziata ha fatto capire di avere inteso le persone che passavano sulla strada e di avere inutilmente invocato aiuto. Sentendosi venir meno e pressochè sfinita, essa si aggrappava con disperazione ad un giovane arbusto e lo scuoteva perchè il rumore valesse a richiamare l'attenzione di qualche viandante. Ma tutto fu invano, chè senza il casuale e fortunato sopraggiungere dei due giovanetti, essa sarebbe miseramente perita. La disgraziata è stata raccolta e trasportata a casa con le vesti completamente a brandelli e quasi demente. Vivrà, forse, qualche giorno ancora, giacchè il medico non nutre speranza alcuna di poterla salvare.

Tragico accidente aviatorio
Due morti

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 5, notte.

Un tragico accidente di aviazione è avvenuto ieri sera, ad una quindicina di chilometri da Bordeaux. Alle ore 18 un aeroplano militare, che aveva a bordo due ufficiali, atterrava all'entrata del campo di aviazione di Mérignac, ove il pilota volle scendere per identificare la posizione in cui si trovava. Pochi minuti dopo che l'aeroplano aveva ripreso il volo, un aviatore, che aveva seguito con lo sguardo l'apparecchio che si innalzava, lo vide, mentre si trovava a circa duecento metri d'altezza, girare su se stesso bruscamente, scivolare fortemente sull'ala, indi precipitare a terra. L'apparecchio si infranse sulla strada. Quando dei testimoni giunsero sul luogo dell'accidente non trovarono più che il motore affondato a metà nella terra e i resti dei due disgraziati ufficiali carbonizzati.

Un morto e un moribondo presso Capua

Napoli, 5, notte.

Un grave accidente automobilistico si è avuto a deplorare stamane sulla strada provinciale Napoli-Roma, nei pressi di Capua. Una Isotta-Fraschini, condotta dal cav. Pasquale Del Gaizo, noto industriale napoletano, è improvvisamente ribaltata rovesciandosi. Il Del Gaizo è morto. Un amico, che era con lui, è moribondo. Lo chauffeur è rimasto incolume.

Spacciatori di biglietti falsi arrestati

Novara, 5, notte.

In seguito alle indagini del Commissario di P. S. di Pallanza, sono stati arrestati due individui di Vedasco, i quali fanno parte di una comitiva di spacciatori di biglietti falsi, che va dedicandosi alla spendita nella nostra provincia e specialmente sul Lago Maggiore. Parte di questi biglietti da 5 e 10 lire furono già tolti dalla circolazione, rispondono alla serie 0123-929130, i primi, e a quella di 0125-421001 gli altri. I biglietti falsi, ancora in circolazione, sono tuttavia numerosi. Gli spacciatori provengono da Milano e fanno grossi acquisti di merci, qualificandosi per commercianti.

Bollettino giudiziario

Roma, 5, notte.

Magistratura. — Mola, giudice tribunale Torino, è nominato consigliere Corte Appello Messina; Monti, id. id. id. id. Messina; Luciano id. Saluzzo id. id. id. Catania; Almone Maiano, id. Torino, id. id. id. Torino; Valente id. id. id. id.; Ighina, id. id. id. presidente tribunale Cremona; Bignone, id. id. id. consigliere Corte Appello Milano; Bertone, id. Alessandria, id. presidente sezione tribunale Alessandria; Novellone id. Torino, id. id. id. Milano, id. id. id. id. Novara.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 5. — Francia 131,84 — Londra 100,00 — Svizzera 402,90 — Spagna 314,36 — New York 22,58 — Vienna 0,03,2 — Germania 0,00,01,7 — Praga 66,85 — Belgio 108 — Argentina pesos carta 7,83 — Id. pesos oro 17,46 — Olanda 892 — Romania 10,75 — Oro 434,96.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 5. — Consolidato 3,50% netto 1906, 77,41 — Id. 3,50% netto 1902, 71,20 — Id. 3% lordo 48,35 — Id. 5% netto 87,63.

Bollettino Meteorico

5 settembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	19	piovoso	
Torino	25	13	sereno	
Milano	25	13	sereno	
Genova	26	18	sereno	[illegible] m.
Venezia	29	17	½ coperto	agitato
Firenze	29	17	coperto	
Ancona	27	13	sereno	mosso
Bologna	27	13	½ coperto	
Napoli	32	21	piovoso	calmo
Taranto	30	20	coperto	»
Palermo	31	20	½ coperto	»
Catania	31	21	½ coperto	»
Tripoli	35	19	sereno	»
Trieste	31	16	½ coperto	mosso
Messina	32	22	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 4 + 24,6

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 13

* * *

La giornata di ieri: Cielo sereno, temperatura buona.

Ponzo Giovanni, gerente.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Ho capito! Monsignor Filippo vuol chiedere qualche soccorso a Monsignor Amedeo, che è tutto cuore, e siccome teme che, se madama Iolanda, la quale è molto avara, se ne accorga...

— Per il filo d'Arianna! Sei un portento d'intelligenza, Lamberto! Sei il più piccolo e nel tempo stesso il più grande dei figli d'Orlando capocaccia. Dunque la chiave?...

Dopo un ultimo istante d'esitazione, il fanciullo appoggiò la scopa ad una colonna ed uscì in punta dei piedi. Cinque minuti dopo era di ritorno.

— Ecco la chiave.

Servion allungò la mano; Lamberto ribasse la sua.

— Hai ragione; eccoti i due ducati. Adesso puoi andare a sgranar piselli; fra mezz'ora ritroverai la chiave su questo banco.

Il monello si cacciò in tasca le due monete ed uscì saltellando. Servion s'accostò a Filippo, lo svegliò e gli mormorò all'orecchio:

— Tuo fratello desidera parlarti senza che sua moglie lo sappia, e ti prega di salire al suo oratorio per una scaletta segreta, della quale m'ha fatto aver la chiave.

— Davvero? Meglio così. Egli è sempre stato un angelo di bontà, ma sua moglie... Dov'è la scala?

Servion lo guidò all'uscio e lo aperse.

— Mi raccomando, monsignore: fa di essere tranquillo nel parlare e nell'ascoltare. Ricordati ch'egli è molto delicato di salute.

Filippo lo rassicurò con un cenno della mano e lentamente salì la stretta e scura scala.

Amedeo, rannicchiato sopra un inginocchiatoio, le mani giunte, pareva sorridesse a qualche celeste visione. Vedendo muoversi la portiera ed apparire il volto del fratello, fece un atto di dolce meraviglia e, alzatosi, gli accennò sorridendo di entrare e mettersi a sedere.

— Sei tu, Filippo? — disse sedendogli vicino ed appoggiando la destra sulla sinistra di lui. — Io t'ho sempre voluto un gran bene, un bene tanto maggiore quanto più vivace era il tuo carattere. Non passa giorno, senza che io preghi per te Colui che dispone dei deboli e dei forti. T'fermerai un bel po', non è vero, al castello?

— Lo farei volentieri, Amedeo, ma purtroppo le cose dello Stato sono a tal punto di sfacelo...

— Che peccato!... Dammi notizie di nostra madre; non l'ho veduta da otto mesi. E' sempre bella? Sempre divota?

— Da qualche tempo soffre di mal di petto, e purtroppo è sempre poi dominata e raggirata da' suoi Cipriotti...

— Povera, cara e sempre buona madre mia! D'or innanzi farò dire ogni giorno una Messa per la sua salute. E nostro padre?

— Sempre lo stesso: vittima della podagra e della volontà altrui. In questi giorni è stato a Losanna per ordine del re...

— A Losanna? E non è venuto a trovarmi?

— Questa, credo, era la sua intenzione, ma i suoi acciacchi, le pessime strade, le funzioni fatte a Chambéry per la Santissima Sindone...

— Che funzioni? La Santissima Sindone non è custodita nella chiesa di Lirey?

— Da pochi giorni la contessa di Charny l'ha donata a nostro padre, che provvisoriamente l'ha fatta deporre in San Francesco.

Amedeo congiunse le mani alzando gli occhi al cielo.

— Signore Iddio, sii benedetto!... Sicchè, Filippo, tu hai potuto vedere e baciare quella santissima reliquia?

Filippo cominciava ad impazientirsi.

— Sì, Amedeo. Dicevo dunque che ormai il Paese vuol uscire dalla presente intollerabile situazione. Manca soltanto un capo...

— Quanto t'invidio, Filippo!... Sento che non godrò più pace sin che non avrò anch'io adorata l'Immagine Santa. E voglio andarvi a piedi, conducendo con me Iolanda e Carlino...

— Son venuto apposta, Amedeo. Vuoi ascoltare la voce del Paese? Vuoi, fin che ne siamo in tempo, impedire la ruina totale del ducato e della nostra Casa?

— Due volte ogni giorno mi rivolgo alla Divina Provvidenza perchè protegga la nostra Casa ed il nostro popolo...

— Non ne dubito, Amedeo; ma non ti pare che sarebbe necessario aggiungere i nostri sforzi alla protezione celeste?

Amedeo sorrise e prese tra le proprie le due mani del fratello, accarezzandole.

— Oh, Filippo! Che cosa contano le forze unite di tutti gli uomini a petto d'un leggero soffio della volontà divina? Credimi, Filippo; la nostra causa è in buone mani. Dimmi piuttosto: è vero che a Torino stanno innalzando una chiesa nel luogo dove avvenne il miracolo del Santissimo Sacramento?

— Sì, mi pare... Ma te ne prego, Amedeo; rispondi: sei disposto a prendere la direzione della difesa del ducato e della dinastia?

— Non te l'ho detto? Essi sono sotto la salvaguardia del cielo. Il miracoloso acquisto della Santissima Sindone non ne è una prova evidente? Può lo spirito del male trionfare in un paese, cui il Redentore ha largito così preziosa, così inestimabile prova della sua protezione?

— Ma rispondi, Amedeo! Sei pronto a liberare lo Stato dagli avvoltoi che lo divorano?

— Avvoltoi?

— I ciprioti, che lo dilaniano, e tuo cognato di Francia, che sta per inghiottirlo!

— Per carità, Filippo, parla più basso. Se alcuno ti sentisse potrebbe crederti in collera con me.

— Ma rispondi dunque! Sei pronto a distruggere col ferro e col capestro i miserabili, che ci tolgono l'onore, il sangue, la vita?

Amedeo spalancò gli occhi, sbigottito.

— Col ferro e col capestro?... Non ti intendo, Filippo...

— Oh, per Cr... Santissimo! Sei imbecille o fingi d'esserlo? Se tu...

Non terminò. All'atto furioso ed alla bestemmia del fratello, Amedeo diventò color della neve, si drizzò come spinto da una molla, allargò le braccia e si rovesciò sul pavimento. I suoi occhi roteavano spaventosi, le braccia e le gambe si contorcevano convulse, e dalla bocca contratta uscivano gorgogliando suoni rauchi e bava sanguinosa. Fu così rapida ed inaspettata la caduta, che per un istante Filippo rimase inerte e come pietrificato; ma tosto gli si affacciò il ricordo della terribile malattia che rodeva l'esistenza del fratello; si chinò, l'afferrò per le braccia e, ad onta dello spasmodico agitare delle membra, lo adagiò sopra l'inginocchiatoio.

In quell'istante s'aperse un uscio ed apparve, rigida e silenziosa, madama Iolanda. Essa non degnò d'uno sguardo il cognato: si accostò all'epilettico e gli pose sotto le nari una boccetta, mentre gli tergeva le labbra con una pezzuola.

Filippo era più pallido del fratello; voleva parlare, ma la voce non usciva dalla gola; voleva aiutar la cognata, ma non osava. Finalmente cessarono le convulsioni dell'infermo, e le sue labbra ripresero l'abituale angelico sorriso.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

5 settembre 1923.

Mercato debole su effetto delle altre piazze. Il mercato riprese durante la riunione, chiudendo in generale fermezza. Affari attivi sui Bancari e sulle Fiat. Ben tenuto il Consolidato. [illegible]

BORSA DI MILANO

BORSA DI GENOVA

BORSA DI ROMA

BORSA DI FIRENZE

BORSA DI NAPOLI

BORSE ESTERE

SOCIETA' TORINESE

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale — 9
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda — 3
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — 4

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari — 7

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori — 10

[illegible]

Collegi, Istituti, ecc. — 12
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

[illegible]

Automobili, biciclette e sports — 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

[illegible]

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.